

MARZO - APRILE 2021

tempoSport

- ANTONIO RICCI, IL PAPÀ DI "STRISCIA LA NOTIZIA" SVELA LE SUE PASSIONI
- I CENTO ANNI DELLA PALLACANESTRO ITALIANA RIVISSUTI DA OSCAR ELENI



A. RICCI



Centri Sportivi
Aziendali e Industriali

CSAIn è anche...



...parte del FORUM del TERZO SETTORE

Il Forum del Terzo Settore ha come obiettivo principale la valorizzazione delle attività e delle esperienze che le cittadine e i cittadini autonomamente organizzati attuano sul territorio per migliorare la qualità della vita, delle comunità, attraverso percorsi, anche innovativi, basati su equità, giustizia sociale, sussidiarietà e sviluppo sostenibile.

I principali compiti :

- la rappresentanza sociale e politica nei confronti di Governo ed Istituzioni;
- il Coordinamento e il sostegno alle reti interassociative;
- la Comunicazione di valori, progetti e istanze delle realtà organizzate del Terzo Settore.



sommario

NUMERO 3-4 mese di MARZO-APRILE 2021



NUMERO 3-4
MESE MARZO-APRILE 2021
RIVISTA DELLO CSAIn
Centri Sportivi Aziendali e Industriali

DIRETTORE
Luigi Fortuna

DIRETTORE RESPONSABILE
Giacomo Crosa

VICE DIRETTORE
Sandro Aquari

COORD. REDAZIONALE
Paolo Germano

PROGETTO GRAFICO
Different Creativity
www.differentcreativity.com

SEDE E SEGRETERIA
Viale dell'Astronomia, 30
00144 Roma
Tel. 06.54221580 / 06.5918900
06.54220602
Fax 06.5903242 / 06.5903484
redazionetemposport@csain.it
Sito web: www.csain.it

STAMPA:
Varigrafica Alto Lazio - Roma

Iscrizione Tribunale di Roma N° 70/2018

Numero chiuso in redazione
il 24 febbraio 2021

PAG. 2 IL PIACERE DI TORNARE NORMALI
DI LUIGI FORTUNA



4

PAG. 3 TROPPO FACILE PARLARE DI ASTICELLA
DI GIACOMO CROSA

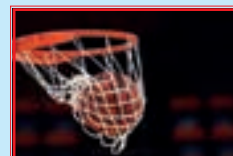
PAG. 4 PRONTI VIA! E LA TV FU SUONI E LUCI
DI GIACOMO CROSA

8



PAG. 8 LA MUSICA "DIVINA" DEL SOMMO POETA
DI LORENZO PORZIO

PAG. 10 UN SECOLO È ANDATO A CANESTRO
DI OSCAR ELENI



10

PAG. 14 QUELLE "PATACCHE" IL SOGNO DI TUTTI
DI LIVIO TOSCHI

PAG. 18 LA RIPARTENZA DEL CICLISMO CSAIn
DI MIRKO D'AMICO

14



PAG. 23 PAROLA DI PAOLA
DI PAOLA PIGNI

PAG. 24 «ORA SOGNO UN PODIO TUTTO AZZURRO»
A CURA AREA COMUNICAZIONE CIP

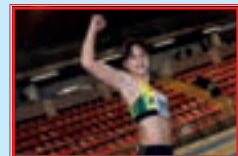


18

PAG. 26 CIP E CSAIn SEMPRE INSIEME

PAG. 28 A SCUOLA PER SPORT CON I CAMPIONI
DI GIOVANNA MAURO ED ELENA COPPOLA

24



PAG. 30 IL METODO PASS HA PRENOTATO LA TV

PAG. 32 SFRECCIA LA STORIA
DI SARA MIGLIORELLI



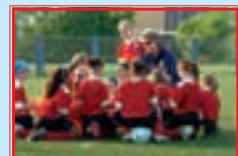
42

PAG. 34 LA DONAZIONE È...GREEN
A CURA UFFICIO STAMPA AVIS NAZIONALE

PAG. 37 MAESTRO È PER SEMPRE

PAG. 38 GBC, ANCORA A CANESTRO

44



PAG. 40 NOMEN OMEN: QUEL COGNOME INGOMBRANTE
DI ANDREA FERELLA

PAG. 42 LA DIFESA DELLA SALUTE INIZIA AL SUPERMERCATO
DI GIANCARLA MONTICELLI

PAG. 44 INSEGNARE CON "STILE"
DI CLAUDIO MANTOVANI

PAG. 46 FISCALITÀ, I CONSIGLI DELL'ESPERTO
DI SALVO SPINELLA



IL PRESIDENTE

IL PIACERE DI TORNARE NORMALI

di LUIGI FORTUNA

Ci sono alcuni pensieri che si appropriano di noi e che sarebbe bene mettere da parte. Pensieri che normalmente restano nell'ombra, ma che di questi tempi ti mettono davanti ad uno specchio e ti creano pressione.

Ad esempio la consapevolezza di avere dei doveri, così come prendere atto che le tue azioni sono state fatte al meglio possibile con responsabilità.

La mia coscienza si acqueta ma resta il fatto che siamo ancora qui, ad anno iniziato, a coniare parole, ad impostare ragionamenti che possano servire di supporto alle associazioni CSAIn perché nella loro anima trovino la forza di resistere ad un momento come questo di pandemia strisciante, ad un momento che non consente loro di proporre attività sportive, turistiche, sociali, ricreative. Che non consente loro di vivere. In molti casi per le nostre associazioni è una silente disperazione.

È un dato obiettivo che, ad ogni livello, la struttura CSAIn abbia reagito come meglio non fosse possibile. Lo ha fatto in tutti i suoi aspetti: assistenziali, amministrativi, gestionali.

Sentivo questa responsabilità come la conseguenza del mandato che mi era stato dato, un dovere come macigno sulle mie spalle, alleggerito dal blasono di CSAIn che nel suo acronimo sintetizza la sua straordinaria continuità e la sua storia lunga sessantasette anni. La nuova linfa che ha rinvigorito la strut-

tura di governo ha fatto sì che l'Ente non si fermasse perché intorpidito dagli eventi.

Nel vortice dei progetti messi in campo, uno su tutti deve essere sottolineato anche perché è proiettato nel futuro. Questo progetto ha come missione quella della formazione. Una formazione che non sia occasione di stucchevole mercimonio ma una scuola vera di donne e uomini che possano essere il presente ed il futuro dell'Ente.

In questa operazione culturale, così come è stato in precedenti occasioni, ci dà assoluto sostegno la guida della Scuola dello Sport che espande il suo sapere dall'oasi dell'Acqua Acetosa, in Roma.

Il mondo intorno a noi è in una fase di continua accelerazione ed io vedo i nuovi dirigenti CSAIn capaci di distinguersi per competenza e credibilità operativa.

Li vedo ben inseriti sul territorio con una visione manageriale capace di produrre attività e nuovo associazionismo.

Il Covid continua a tenerci a distanza ma i legami tra tutte le componenti della grande famiglia CSAIn restano solidi. Se non ci fosse il pericolo della retorica mi piacerebbe dire si sono fatti ancor più saldi.

In tutti noi l'ottimismo non manca. Torneremo a guardarci negli occhi, a sfiorarci, a toccarci, a parlarci da vicino. Torneremo a vivere quella normalità di cui abbiamo perso il valore. ●



IL DIRETTORE

TROPPO FACILE PARLARE DI ASTICELLA

di GIACOMO CROSA

Competenza. Che derivi dalla voce dotta latina *competere* mi fa sentire simpatica questa parola. In questi ultimi giorni, la competenza ("qualità di chi ha l'autorità riconosciuta per capacità, cultura ecc., di parlare e giudicare su determinati argomenti), è stata la più utilizzata in ogni manifestazione di pensiero.

Ad essere precisi, è stata preceduta da meritocrazia. Ora, di fronte all'uso così frequente, questo binomio concettuale non ho mancato di sorprendermi. Sarò stato ingenuo, ma lo consideravo un dato di fatto, una componente logica del nostro vivere. Un prerequisito.

Evidentemente no. Non era così. Cosa pensare allora? Sinceramente non saprei dirvi. Di certo provo disorientamento per non dire sconforto.

Tra le metafore poi ascoltate e penetrate nelle mie orecchie, molte quelle a tema sportivo. Tra le più frequenti, quella che invita, noi individui, a vestire la maglia della nazionale - quella di colore azzurro - che dovrebbe esaltare il concetto di squadra verso un obiettivo comune.

Parlando di obiettivi, quante volte avete poi ascoltato il dover alzare l'asticella.

Qui, devo dire, mi sono compiaciuto che in questo modo venisse evocato il mio caro salto in alto. A chi ha usato o utilizzerà questa metafora vorrei però ricordare che alzare l'asticella è operazione semplice che tutti possono eseguire, un'azione che non esito definire banale.

Il vero problema è andare oltre l'asticella che fisicamente è stata alzata. Cara asticella ti chiedo perdo-

no per il male che ti stanno facendo.

Mi rasserenano pensando che noi di *TempoSport* non abbiamo bisogno di alzare l'asticella.

Nelle difficoltà del periodo che ci accomuna tutti, con dignitosa umiltà, cerchiamo sempre di offrire buoni pensieri e di ciò ringrazio, oggi più che mai, la disponibilità di amici che sono eccellenze di penna e pensiero.

Veniamo ai contenuti di quest'ultimo numero.

Anche se nutro perplessità, spero che i Giochi Olimpici di Tokyo possano essere veramente il segno evidente che il mondo si sta avviando verso la normalità perduta.

A tutti quegli atleti che ne saranno protagonisti sono dedicate le parole che raccontano le medaglie: il moderno premio olimpico messo in palio per chi gareggia, premio che i nostri padri greci chiamavano *àthlos*, che a sua volta richiama *àthlos*: la contesa. Ed ancora, tutti insieme possiamo applaudire i protagonisti della storia centenaria della nostra pallacanestro, così come possiamo godere delle originali melodie di padre Dante.

Non mancano, poi, le tante storie di CSAIn che caratterizzano l'entusiasmo e le azioni delle sue componenti. Qui mi piace sottolineare l'impegno culturale e sociale nell'occasione della Giornata Mondiale dedicata al terribile e delicato problema delle malattie rare.

Per ultimo non posso non aver gradito la disponibilità di una persona come Antonio Ricci ad entrare nella Hall of Fame di CSAIn. Un segno della nostra credibilità.

Il personaggio / Antonio Ricci è stato l'autore televisivo che più di altri ha rivoluzionato i palinsesti, non solo per l'intrattenimento, ma anche per una informazione meno paludata. Qui, fuori dagli schemi, si racconta a Giacomo Crosa. Da ex-sprinter parla dell'amore per lo sport e anche del suo impegno per l'ambiente

PRONTI VIA! E LA TV FU SUONI E LUCI



Antonio Ricci è nato il 26 giugno 1950 ad Albenga. Coniugato, ha tre figlie. È considerato uno dei più geniali autori televisivi. A lui si devono programmi che hanno in qualche modo trasformato l'intrattenimento televisivo. Ricordiamo Fantastico, Te la do io l'America, Drive In, Lupo solitario, Matrjoska (fu censurato e ripreso poi come Araba fenice), Striscia la notizia, che quest'anno ha festeggiato la 33ª edizione, Paperissima, Veline, Velone, Cultura moderna. La svolta avviene nel 1978 quando diventa autore di Beppe Grillo. Precedentemente, fin da giovanissimo, si era dedicato alla musica e poi al cabaret. Laureato in lettere ha insegnato Latino e Italiano ed è stato preside di un istituto tecnico. Nella sua lunga carriera ha avuto ogni genere di riconoscimenti.

Desideri insistenti che vogliono trasfigurarsi in realtà. Tra i miei c'era quello di poter inserire nella Hall of fame di CSAIn e di TempoSport, Antonio Ricci, quasi 71 anni, l'ideatore, il "papà" di Striscia la Notizia". Qui è riportata, in sintesi, una lunga e amichevole conversazione intervallata da ghigni e sospiri. Lui acquartierato in Alassio, una delle perle del ponente ligure ed io a distanza, come purtroppo si conviene di questi tempi. Non ho fatto fatica ad immaginarlo con lo sguardo vagante tra il mare ed il verde a lui circostante. Un territorio che è parte del suo corpo. Una terra, quei cinque chilometri che separano le case di confine tra

Alassio ed Albenga, che si esalta nella bellezza e nella suggestione dell'antica via Julia Augusta. Una terra che Antonio ha sempre cercato di difendere non solo a parole. «In effetti io posso essere definito un ambientalista, ma ho ben presente che una delle malattie più grosse degli ambientalisti è quella di parlare molto soprattutto in casa d'altri. E così io mi sono speso e mi spendo in prima linea anche per tutelare gli abitanti di questo territorio. Dicendo questo, penso a quando volevano costruire quattro grattacieli vicino alle mura di Albenga. Un insulto ed una umiliazione alle storiche torri della città. Quei grattacieli non hanno mai visto il cielo. Così come ho impegnato



Antonio Ricci conversa amichevolmente con il neopresidente del Consiglio Mario Draghi durante un evento di alcuni anni or sono



«LO SPORT? MI AFFASCINA TUTTA QUELLA ENERGIA CHE SI TRASFORMA IN UN SOGNO»

gran parte dei miei averi, quelli della mia famiglia e quelli di qualche amico, per recuperare le bellezze dei giardini di Villa Pergola un gioiello botanico anglo-mediterraneo di cui Alassio può farsi vanto.

«Una follia che spero in sette-otto generazioni possa arrivare al pareggio economico. Nulla di istrionico, anzi un atteggiamento molto naturale favorito dal fatto che mia moglie Silvia Arnaud è laureata in storia dell'arte con specializzazione in recupero di beni ambientali. Tra parentesi, Silvia in gioventù era una saltatrice in alto».

Allora capisco la tua fortuna. A proposito di famiglia sei anche padre di tre figlie: Alessandra, Vittoria e Francesca. Nel rapporto quattro a uno, quanto si estende il tuo dominio?

«Accetto il matriarcato facendomi forte del mio potere di astrazione».

Torno agli abitanti a te molto cari. La loro denominazione è degna di un quiz di Gerry Scotti o di un cruciverba: Ingauni. Quando ti sei sentito un ingauno?

«Praticamente da subito. Da appena nato. La mia casa era in Piazza S. Michele. Da una parte la Cattedrale, dall'altra il Comune. Non potevo avere scampo».

Da qualche parte ho letto che gli ingauni erano navigatori e pirati, un profilo che ben ti si addice.

«Come pirata mi rivedo. Per quanto riguarda la storia, beh non so ben dire. Certo che la morfologia ligure poco si prestava agli spostamenti via terra. Il traffico delle merci avveniva

soprattutto per mare, ed allora cosa c'era di più bello che appostarsi al largo ed aspettare il transito di tanto ben di Dio.

«Poi penso ai saraceni che hanno evidentemente lasciato anche tracce etniche: figli di saraceni, figli di pirati. Come ti dicevo sono nato in centro storico; finite le medie sono andato ad abitare nel borgo marinaro di Albenga che si chiama ancora "borgu sagrin". Sagrin si traduce con saraceno ed è sagrin anche un uomo cattivo. A proposito di cattiveria e di saraceni mi fai ricordare un evento che io fin da bambino ho contestato: il miracolo della Madonna di Ponte Lungo, venerata ad Albenga il 2 luglio. In un tempo lontano Albenga era sotto attacco della flotta saracena, ma la Madonna sviò il loro piano facendo apparire in città una serie di grandi fuochi facendo credere che altri saraceni avevano già provveduto al saccheggio. Il grosso della flotta allora si diresse sulla vicina Ceriale che a sua volta fu messa a ferro e fuoco. Beh non l'ho mai considerato un miracolo democratico. Resta il fatto che il 2 luglio ad Albenga è una fioritura di fuochi d'artificio».

Dalla tua infanzia all'attualità. Nell'ottobre del 2020, hai conosciuto da vicino il Sars-Cov 2-2019, in arte Covid. Che faccia ha?

«Brutta, veramente brutta. Ero a Milano, ai primi sintomi mi sono rifugiato nell'ospedale di Albenga, una struttura di eccellenza. Nella camera dove ero ricoverato

eravamo in due. Ho visto morire il mio compagno. Tre anni fa ho avuto la meravigliosa fortuna di avere una trombosi ed i farmaci che prendevo probabilmente hanno protetto i miei polmoni. A volte giravo per i corridoi dell'ospedale con le flebo attaccate, mi facevo ridere, ma era un modo per esorcizzare la paura. Tornato a casa non riuscivo a diventare negativo e per un mese ho vissuto isolato in una stanzetta. Uscito dall'ospedale mi sentivo ringalluzzito. Il post, invece, è stato difficile: gente vestita da astronauta mi veniva a portare da mangiare. Solitudine. È stato tutto molto depressivo».

Quanto tempo hai passato a chiederti se eri stato imprudente?

«Ho vissuto questa esperienza molto male, come un'offesa. Pensavo di non meritarmi il virus anche perché le mie precauzioni anche sul lavoro erano state totali. Una attenzione spasmodica su tutte le cose. Dalla mascherina sempre indossata, ai copioni di Striscia a viaggiare sui computer e non per fogli, alla misurazione quotidiana della febbre, ai test con il pungidito.

«Io come tutti in redazione. Ho pensato ad un telefono toccato in regia con poi le dita a sfiorare gli occhi in quei giorni irritati per la mia allergia a certi pollini del periodo. Ho dato anche colpa al cambio di mascherina impostomi dalle mie figlie: mascherine fashion, che ti fanno più snello e Vip e che poi ho scoperto non essere il meglio protettivo come certificato da una



A sinistra, Antonio Ricci insieme alla moglie Silvia Arnaud, una laurea in Storia dell'Arte e un impegno nel recupero di beni ambientali. Insieme sono stati il "motore" per la salvaguardia e il restauro dei magnifici giardini di Villa Pergola (foto sotto), gioiello di Alassio. Nella foto della pagina seguente, un'inedita immagine di Ricci durante gli anni del suo insegnamento

inchiesta che ho affidato a Moreno Morello».

Il Covid ti ha lasciato cicatrici?

«Siccome so che lascia delle cicatrici, io mi ribello. Vedo dove può nuocermi e cerco di reagire. Per non dargliela vinta, solo per quel gusto lì. La fragilità di tutto quello che davamo per scontato è evidente».

Il tuo rapporto con i vaccini?

«Io me li farei tutti insieme. Non sono mai stato un no-vax. Cerco di non farmi condizionare sulla confusione di comunicazione che c'è intorno a loro. Alla fine penso che il vaccino sia la barriera più grossa che oggi possiamo opporre».

Il trasformismo del Covid, prima cinese, poi brasiliano, poi sudafricano, ora minacciosamente inglese, ti preoccupa più del trasformismo politico?

«Il trasformismo nella politica è sempre esistito, fa parte anche della visione alta della politica. Il trasformismo viene inteso come un intelligente adeguamento al reale invece che come un atto di prostituzione... Punto. Per quanto riguarda il trasformismo del Covid non saprei. Quello che mi sento di dire è che una volta, quando parlava uno scienziato le sue parole erano legge. Si stava ad ascoltare. Ora con il proliferare di virologi da talk-show, anche la scienza rischia di perdere credibilità. È diventato spettacolo puro».

Non è sconcertante, per non dire sconcertante, che oggi una virtù come la competenza sia una scoperta, quasi un neologismo?

«Purtroppo è così, e si collega a quanto dicevamo prima. Il fatto di essere competenti dovrebbe essere la base di ogni società. Ma anche qui il lato di vendere la propria competenza si offre al pericolo di quello che io chiamo il velinismo, la vanità dell'esporsi. In questa società, anche la competenza rischia di declinarsi nell'apparenza».



«A corollario di tutto ciò, devo dirti che una volta pensavo che a dominare il mondo fosse la vanità: il farsi vedere, il cercare di piacere, che il vendersi fosse funzionale a questo vizio della vanità. Ora credo che in realtà il vero vizio sia la pigrizia. Senza fare molto, con la sola esibizione di se si ottengono tante facilitazioni che altrimenti si dovrebbe far fatica a conquistare».

«La tua riconoscibilità te la vendi subito, con il portiere di casa, con il fioraio. Non ce l'ho con i medici, ma ad esempio un medico che si espone può ottenere più finanziamenti e magari diventare Professore anche se è un Dottore. Ottiene autorevolezza attraverso il video».

Faccio fatica a trattenere il sorriso al cospetto della tua ironica sapienza e così mi torna alla mente il nostro primo incontro. Settembre 1984, Milano 2. Il corridoio del Residence del Palazzo dei Cigni. Un corridoio fasciato da una inquietante moquette a strisce rosso sanguinaccio e ocre. Un dettaglio che ho ancora presente sono le tue parole che mi raccontavano del tuo essere stato giovincello velocista sulle piste di

atletica. Confermi?

«Certo che confermo. Ero un velocista da strada e da pista. Caso voleva che nel mio palazzo ed in un altro a 100 metri di distanza ci fossero i quattro ragazzi della staffetta della scuola e della società albenganese. Sono sincero, non mi ricordo i miei personali in pista ma ci divertivamo un sacco a far di staffetta anche per strada. Il migliore di noi era Nico Ansaldo. Gli avevamo dato come soprannome Nico 9 e 5 il suo record sugli 80 metri. Insieme vincevamo spesso e non solo nelle gare scolastiche. Non ho molta memoria storica di me, ma in casa conservo molte delle medaglie vinte. Alcune sono di oro vero».

«Una vittoria che ricordo con orgoglio è il trofeo Viziano. Viziano era stato un grande appassionato di sport e forse anche l'allenatore di Roveraro. «Sul viale di Albenga, sotto i tigli, venivano tracciate le corsie con del nastro adesivo bianco. Un lungo rettilineo. Saranno stati 300 metri. Una corsa allo stato brado. Quel giorno mi sentivo leggero come una piuma. In effetti era così, perché, perennemente in ritardo nell'andare al liceo, di corsa facevo lo stesso percorso tutte le mattine portando il mio zaino di libri e anche quelli del mio amico che era più tombolocco di me. E così quel giorno, ben allenato, senza i libri, corsi come una scheggia umana. La mia manifestazione preferita erano le Olimpiadi di Ormea. Li facevo il fenomeno. Erano belle le mie adidas azzurre con i chiodi e le strisce...»

«E poi ad Albenga la tradizione dell'atletica non è male, Recentemente sempre di velocità parlando ricorderai Ezio Madonia, uomo da 10"26 e più volte atleta olimpico, ora allenatore dell'ostacolista Luminosa Bagliolo. Lei, figlia del veterinario, è veramente una star, una bella espressione del nostro territorio».

E poi, se mi permetti il già citato Gian Mario Roveraro, il primo italiano a superare i 2 metri nel salto in alto

«Ovviamente Roveraro è la nostra gloria storica, è stato un idolo. Ricordo che da bambino, in prima elementare, scrissi un pensiero su di lui. Ovviamente non l'ho conosciuto da atleta, ma personalmente l'ho incontrato più volte quando era

già definito il Finziere di Dio. Una famiglia quella dei Roveraro di grandi benefattori. Tra l'altro regalarono alcuni terreni su cui è sorto il campo sportivo del Sacro Cuore e del San Filippo Neri dove ho anche giocato a calcio. Ero, come direbbero i cronisti sportivi, un arcigno difensore».

Un atleta di cui hai ricordi forti?

«Resto nell'atletica, Pietro Mennea: la sua storia, la sua corsa che non era una corsa, una corsa che non era gioia come invece era la mia. La sua corsa era disperazione, rabbia, riscatto, rivalsa. Era una tragedia greca fatta corsa. È stato uno spettacolo completo».

Manifestazioni viste dal vivo?

«Mi sono perso poche edizioni del meeting internazionale Nikaia allo stadio Charles-Ehrmann di Nizza. Spettatore con mia moglie ed amici. È sempre stata anche una divertente occasione per fare scorpacciate dei fantastici "pan bagnat"».

«Mi piace anche la pallavolo. Spesso la Nazionale è venuta ad Alassio. Si giocava anche un torneo. Mi sono perso poche partite. Sono attratto dal volley al femminile. Fatto estetico a parte nei loro virtuosismi apprezzo di più lo sviluppo del gioco rispetto al volley maschile troppo veloce. Mi piacerebbe assistere dal vivo ad una edizione dei Giochi Olimpici. Quest'estate mi accontenterò in Tv dell'Olimpiade di Tokyo».

Qual è l'aspetto dello sport che ti intriga?

«È tutta quell'energia che se ne va in un sogno».

Le donne e lo sport come le inquadrì?

«Per loro è stata ed è una grande occasione sulla strada dell'emancipazione».

Non tutti sanno che sei stato un fenomeno del gioco del Calciobalilla.

«Per un certo periodo in redazione avevamo un bel Calciobalilla. Le partite erano furibonde, furibonde per davvero. Anche lì, io giocavo con le stecche di difesa. Purtroppo anche quella storia è finita».

Nella tua redazione, tra i tuoi inviati c'è qualcuno più atletico degli altri?

«Credo che Moreno Morello sia il meglio, mi risulta essere stato un buon quattrocentista».

Il Gabibbo?

«Bah. Forse potrebbe cavarsela nel lancio del peso».

Per una parte della tua vita sei stato anche insegnante e preside di scuola.

Cosa pensi di aver lasciato ai tuoi allievi?

«Laureato in lettere, insegnavo latino, italiano, storia etc... In quel periodo credo di aver dato e ricevuto molto amore. Ero un insegnante avanti nei tempi, li facevo divertire, li motivavo nei lavori di gruppo. Interagivo tanto



CHI ERA L'UOMO DEI DUE METRI

Gian Mario Roveraro (1936-2006), concittadino di Antonio Ricci e anche suo punto di riferimento giovanile, è ricordato nello sport come il primo atleta italiano a superare, utilizzando il primordiale stile "horine" i due metri nel salto in alto. Rivelatosi giovanissimo emergendo dalle leve scolastiche, resta il primo italiano ad aver superato i 2 metri nel salto in alto, sia pure con un primordiale stile "horine". Era uno dei limiti storici dell'atletica italiana. Avvenne il 9 settembre 1956 a Lugano, in un match contro la Svizzera, quando gli valicò alla terza prova l'asticella collocata a 2.01 (la misura gli venne attribuita solo dopo una nuova misurazione dell'altezza posta, si riteneva, a 2 metri). Tre volte campione italiano tra il 1954 e il '56. Il suo record personale è un 2.02 ottenuto nel 1957. Lasciata molto presto l'attività a vantaggio degli studi di economia, si è affermato come uno dei maggiori esperti di finanza internazionale. La sua fine è stata tragica. Vittima di un goffo quanto oscuro rapimento a scopo di estorsione, sembra per vicende legate alla sua professione, venne barbaramente ucciso dai suoi rapitori che tentarono di nascondere il crimine smembrandone il corpo.



Con la tua "striscia" la notizia non manchi mai di rilevare quanto male c'è nella nostra società. Perché tanta cialtroneria?

«Intanto è morta la vergogna, ma da anni. Fortunatamente devo dirti che accanto a questo disfacimento c'è una parte di società che

con loro. Volevo la socializzazione. Ero moderno perché ero giovane. Una volta venne, nell'orario di ricevimento, una mamma per sapere che cosa si faceva nella scuola. Le chiesi il perché. Perché è un poco strano che metta la sveglia per non arrivare in ritardo fu la risposta.

«Nelle mie classi era tutto un amalgamarsi, anche dal punto di vista fisico. Pensare adesso al distanziamento, ai banchi a rotelle, mi viene tanta tristezza. Sono in pena per i nostri giovani studenti. Sono le vere vittime di questo maledetto periodo. La vita è anche casino».

è sana. Parlo di tutta la zona del volontariato, dei ragazzi che si mettono in discussione, che aiutano gli altri, ricchi di valori positivi e di entusiasmo disinteressato. Noi con Striscia cerchiamo di supportare questo mondo convinti come siamo che loro sono l'ossatura che non ci fa cadere nel baratro».

Se evoco la speranza per il nostro futuro?

«Ho paura di essere banale. Vorrei avere una bacchetta magica per farci tornare alla vita... magari per poterci sputare in faccia senza morire».

Il 2021 coincide con i 700 anni dalla scomparsa di Dante Alighieri. Il Maestro Lorenzo Porzio ci svela quanta musica sia presente nell'opera del grande fiorentino e come la sua opera sia stata fonte d'ispirazione per compositori e cantanti con una predilezione per Paolo e Francesca e il loro tormentato amore

LA MUSICA "DIVINA" DEL SOMMO POETA



Lorenzo Porzio, romano, ha coniugato fin da bambino la disciplina musicale con la pratica sportiva del canottaggio. Campione del mondo under 23, medaglia di bronzo ai Giochi olimpici di Atene 2004, è attualmente allenatore del Circolo Canottieri Aniene e del Ministero degli Affari Esteri. Pianista, organista e direttore d'orchestra, si è laureato con il massimo dei voti in composizione al Conservatorio di Santa Cecilia. È l'attuale direttore dell'Orchestra Filarmonica Città di Roma e del Coro e Orchestra del Convitto Nazionale. Dal 2014 è direttore musicale del Narni Festival e dal 2020 della rassegna "Musica su Roma". È stato nominato testimonial Unicef e Cavaliere della Repubblica. Tra i suoi ultimi impegni si segnalano il debutto come direttore d'orchestra alla Carnegie Hall di New York e l'uscita del suo nuovo disco "Fantasia italiana" con la Rome Chamber Orchestra (etichetta Promu).

“ Nel mezzo del cammin della mia vita” mi sono ritrovato a studiare, come venticinque anni prima, le opere del “sommo Poeta” e in particolare la sua “Divina Commedia”. È stato strano ritirare fuori dalla biblioteca quei volumi nei quali, all'interno della prima pagina, ancora si poteva leggere: Lorenzo Porzio - classe II A. Sembrava che fossero rimasti là ad aspettarmi e come succe-

de un po' per le opere di Mozart che ascolti da bambino, te ne allontani in seguito credendo di aver già compreso tutto e ti ci riavvicini in maturità, così le opere di Dante entrano nuovamente a fare parte della tua vita con una veste totalmente nuova, capisci che non ti avevano mai abbandonato e come per il buon vino, avevano solo bisogno di “decantare” qualche anno...

Se solo avessi capito ai tempi delle



DA LISZT A NANNINI, PAROLE E MUSICA BY MR. DANTE



**FRANZ
LISZT**



**PETER ILYICH
TCHAIKOWSKY**



**ANTONELLO
VENDITTI**



**GIANNA
NANNINI**

scuole medie e del liceo quanta Musica esse contenevano nel loro interno, probabilmente avrei evitato di mandare tutti quegli accidenti a "padre Dante"!

Ironia a parte, mi sono meravigliato del rapporto di Dante Alighieri con la musica e di quanto i suoi versi e i suoi personaggi siano stati fonte di ispirazione per i musicisti, classici e non solo, fino ai nostri giorni.

Insomma, per farmi riappacificare con lui è servito il suo 700° anniversario e la rivista "TempoSport" che ha destato in me la curiosità di leggere "oltre le parole".

Ci tengo a sottolineare che Dante non era un musicista e perciò non ha mai scritto musica ma sicuramente aveva un'altissima considerazione di quest'arte, tanto da ritenerla il linguaggio delle più alte sfere celesti.

Ci troviamo nella seconda metà del 1200, abbiamo purtroppo pochissimi esempi della musica di quel periodo ma sappiamo con certezza che era ancora in vigore la riforma e catalogazione nei tre generi che Boezio aveva stilato intorno al 500 dc: musica MUNDANA (delle sfere celesti), HUMANA (degli uomini) e INSTRUMENTALIS (fatta dagli strumenti musicali tra cui anche la voce dell'uomo).

Ecco allora che Dante, nella sua colossale Divina Commedia, cataloga tre generi musicali, uno per ogni regno. Nell'Inferno infatti la Musica non esiste, sarebbe troppo di conforto alle anime dei dannati, e tutto è rumore, grida, lamenti e caos.

Gli unici accenni a strumenti musicali sono delle campane, una zampogna e il corno del gigante Nembrod.

Importanti invece i personaggi come Paolo e Francesca nel quinto canto che saranno ripresi nel corso della storia della musica da grandi artisti e compositori.

Il viaggio di Dante continua e nel Purgatorio può finalmente cominciare a vedere una luce di speranza, di redenzione e purificazione per le anime, il tutto simboleggiato dal canto più conosciuto in quegli anni, il Canto Gregoriano.

È infatti la musica liturgica gregoriana (Dante cita il Gloria, Miserere, Te Deum, Ave Maria, Pater Noster), eseguita come da prassi senza accompagnamento di strumenti musicali ma solo con voci all'unisono, che fa compiere alle anime il loro cammino di purificazione, senza mai prevaricare uno sull'altro ma altresì cantando tutti insieme a una sola voce, "uniti in un sol cor".

È qui che Dante, nel canto secondo, rapito con Virgilio dal suono di una canzone, riconosce l'amico e musicista Casella.

Infine come non citare nel terzo canto l'incontro con Piccarda Donati che intona una dolce e devota "Ave Maria" in gregoriano. Il viaggio prosegue in compagnia di Beatrice nel Paradiso dove il linguaggio musicale è paragonato a quello innovativo della polifonia, più voci che insieme formano un'armonia, come quella celeste.

Un linguaggio nuovo e ancora non del tutto metabolizzato dall'orecchio umano ma già con la consapevolezza della sua infinita bellezza.

È la musica degli angeli e delle più alte sfere celesti che Dante ha l'onore e la fortuna di ascoltare fino alla fine del suo viaggio accompagnato da San Bernardo.

L'immenso materiale poetico di Dante, forse per la sua complessità e vastità, rimarrà quasi totalmente inutilizzato dai musicisti fino al XIX secolo.

In precedenza polifonisti come Monteverdi (Orfeo) fecero brevi accenni ai suoi versi ma si dovranno aspettare operisti del calibro di Donizetti, Rossini

e Verdi per avere opere, arie e laudi corali basate sui versi, personaggi e opere del poeta fiorentino.

Come non citare la quantità infinita di musica strumentale dedicata a Dante e ai personaggi della Divina Commedia, primi tra tutti Paolo e Francesca.

Ecco allora la "Dante Sonata" per pianoforte di Liszt, "Francesca da Rimini" per orchestra di Tchaikowsky, Rachmaninov, Thomas e Zandonai, i quattro sonetti di Castelnuovo-Tedesco per soprano e pianoforte sui testi de "la Vita nova", e la lista sarebbe ancora lunghissima a testimonianza di come probabilmente ci siano voluti cinquecento anni per riuscire ad essere all'altezza di comprendere e quindi utilizzare parte di quel tesoro inestimabile che è la produzione dantesca.

Lo hanno capito i nostri cantautori italiani dagli anni settanta ad oggi: Venditti con "compagno di scuola", De Gregori con "vai in Africa Celestino", Jovanotti con "serenata rap", Gianna Nannini con "ogni tanto", Ligabue con "siamo chi siamo" e ancora canzoni di Battisti - Mogol, Branduardi, Dalla, Vecchioni, Grignani, tutti hanno citato in qualche loro canzone versi o personaggi danteschi.

A 700 anni dalla sua morte ci rendiamo conto di quanto Dante Alighieri abbia influenzato non solo la letteratura e la filosofia ma anche la storia della musica preannunciando con l'"Ars Nova" quella che sarebbe diventata la odierna musica occidentale.

Padre Dante è ancora spaventosamente attuale e presente nelle nostre vite. La sua opera è come un eterno *leitmotiv* che risuona inconsapevolmente nelle nostre orecchie e nella nostra mente, ma per chi ha il coraggio e l'umiltà di accostarsici veramente, prende un posto nel proprio cuore facendoti sentire parte di un universo infinito.

Nel 2021 la Fip, la Federazione italiana del basket, compie cent'anni di vita. Uno dei più famosi giornalisti che hanno raccontato questo affascinante sport, amato in tutto il mondo, ripercorre i momenti salienti, fatti di luci ed ombre, e che proprio ora s'interroga sul suo futuro anche a causa della pandemia

UN SECOLO É ANDATO A CANESTRO



Oscar Eleni, milanese, è stato uno dei più importanti giornalisti sportivi italiani. Da inviato ha seguito dieci Olimpiadi oltre ai Mondiali ed Europei di quasi tutti gli sport, dal basket all'atletica, dal calcio alla pallavolo, ma anche scherma, baseball, sport invernali, mettendo sempre in campo competenza, fantasia, ironia, cultura ed ancora una grande passione per tutto quello che è sport. Da giovanissimo è stato prima giocatore e poi allenatore di pallacanestro, sport che gli è rimasto nel cuore. Nel 1968 entrò in Gazzetta chiamato da Gualtiero Zanetti, per passare dopo sei anni nel neonato Giornale di Indro Montanelli che poi ha seguito alla Voce. Successivamente, prima di andare in pensione, ha lavorato per il Corriere dello sport. Ha vinto numerosi premi e scritto molti libri, tra cui, con Dario Colombo, il testo per i 100 anni del basket (edizioni Mondadori) e più recentemente (con Sergio Meda) "Indimenticabile" (edizioni Sport&Passione) in ricordo di Cesare Rubini.

Diceva il perfido e geniale cardinale de Richelieu che spesso capita agli Stati, come ai corpi umani, che il bel colorito faccia credere al medico che non vi sia nulla di guasto dentro. La stessa cosa si potrebbe dire del basket italiano che in questo anno compie cento anni.

Un momento difficile per ricordare la storia di uno sport, con palazzetti chiusi, i pochi che abbiamo, con

un futuro difficile da immaginare. Dicono che la cattiva memoria aiuta, mentre il presente ci dice che la mancanza di coraggio, visione, ha fatto nascere una stagione che vista da fuori, con le insidie del virus, sembra irregolare, senza togliere gloria a chi la sta interpretando al meglio.

Ci sarebbe davvero piaciuto essere a Milano quando, non facendosi condizionare, nel giorno della commemorazione dei morti, i fratelli di



Nantes 1983, la nazionale italiana di Sandro Gamba conquista il suo primo grande successo vincendo il titolo europeo. Esultano Cagliaris, Sacchetti e Marzorati



un pittore futurista, fondarono la federazione italiana Basket Ball. Arrigo Muggiani, che portò al titolo la sua squadra di rugby oltre a quella del basket, divenne così il primo presidente dopo una notte in birreria, sempre nella Milano che cercava mondi diversi. Il fratello Marco fu invece il primo allenatore della Nazionale, quando i tabelloni erano di legno e dopo ogni canestro si riportava la palla al centro.

Rivoluzionari partiti dalla sede dell'Internazionale calcio, nata per la ribellione dei Muggiani al Milan, ma che poi scoprirono come il potere non amasse le parole straniere e dovettero cambiare.

Quella era gente coraggiosa, diversa da quelli di oggi che avranno dallo Stato il riconoscimento dovuto con una moneta, un francobollo, dirigenti eletti all'unanimità che, però, si sono fermati a guardare il disastro senza cambiare niente, quando ne avevamo più bisogno anche se l'ultimo consiglio federale ha stanziato sei milioni di euro per chi del domani non ha certezza.

Perché il basket di oggi, prigioniero sotto la maschera, non sa davvero quale sarà il suo futuro. Aveva l'occasione per obbligare tutti, senza la tagliola delle retrocessioni, di cambiare davvero, invece si sono fatto travolgere dalla pandemia e ci troviamo nella tempesta con la triste realtà di avere due squadre gloriose, famose per i loro vivai, impegnate

nella battaglia per la salvezza. Varese e Cantù, fra le più titolate in Europa, sono laggiù e sembra che nessuna le voglia aiutare.

Peccato. Speravamo che proprio nell'anno del centenario ci sarebbe stata una rivoluzione per ripartire, sapendo di avere tante palle al piede, con la prospettiva di non tornare alle Olimpiadi neppure in questa barabanda che stiamo vivendo, Olimpiadi a Tokyo spostate di un anno, dall'anno bisesto, ma senza avere ancora la certezza che i Giochi si faranno davvero. Con la quasi sicurezza che non dovremmo farcela a qualificarci nel durissimo torneo di Belgrado dove la Serbia potrebbe sbarrarci una strada che dal 2004, argento ad Atene, ci sembra difficile da percorrere anche se abbiamo mandato qualche giocatore nella NBA e uno, il Belinelli appena tornato alla Virtus Bologna, ha vinto l'anello con San Antonio.

Voltarsi indietro per cercare consolazione, cercando nelle miniere che furono così ben esplorate all'inizio, la consolazione che ci serve. Da Trieste a Roma, passando per Milano e la Lombardia felice, fermandosi a Pesaro, Treviso, Venezia, in Toscana, da Siena a Livorno, trovando conforto nella grande storia del basket bolognese, prigionieri della nostra superficialità pur sapendo che le scuole da dove sono usciti tanti campioni, le università dove abbiamo avuto eccellenti allenatori, sarebbero ancora in grado di costruire qualcosa che

In un'unica immagine i due giocatori considerati, rispettivamente, il più forte giocatore italiano di sempre e il più forte straniero che ha calcato i campi italiani. Dino Meneghin e Bob McAdoo hanno fatto insieme le fortune dell'Olimpia Milano

possa cambiare la storia, illuminando i prossimi anni.

Magari ci fosse in giro uno studioso come Ferrero, prigioniero in India, poliglotta, che si inventò i ragni del Muro Torfo. Sarebbe bello se una Lega slegata trovasse la stessa forza che fece nascere un'organizzazione capace di farsi ascoltare da chi governava in Federazione arrivando all'età dell'oro con De Michelis che interpretava i messaggi di società che lavoravano insieme come aveva sognato l'avvocato Porelli poi fondatore della Lega europea che oggi domina lo scenario. Ci servirebbe chiarezza, uno spirito costruttivo senza dover cercare sull'album delle figurine che oggi serve per mettere insieme squadre di mercenari che appena possono vanno a cercare altrove euro e dollari.

Ci servirebbe la memoria, magari pentendosi per come abbiamo trattato Elliott Van Zandt, l'uomo dei fondamentali che magari faceva bere latte indigesto ai giovani talenti che aveva trovato, per rendere omaggio a Jim Mc Gregor, l'uomo che ha allenato ben otto nazionali nel mondo, ritrovando l'orgoglio che ci avevano dato il professor Paratore, rubato al bridge egiziano e messo al vertice tecnico del sistema dove fece crescere bene un credente come Giancarlo Primo, giocatore di qualità, allenatore che indicò una strada. Adesso non chiamiamo più santoni come Lou Carnesecca per farci esplorare nuove dimensioni di una zona pressing, da troppi anni non abbiamo spazio per mandare i nostri giovani in viaggio di studio negli Stati Uniti, quelli dove Sandro Gamba preparò i giocatori che ci hanno dato successi, gloria.

Proprio Gamba raccolse da Giancarlo Primo, dopo un Europeo in Italia smarrito per troppo orgoglio, la generazione dell'argento olimpico a Mosca nel 1980 quando battendo l'URSS di Sergei Belov riuscimmo a trovare, grazie a combinazioni favorevoli, la finale contro la Jugoslavia di Creso Cosic il magnifico. Con quel gruppo lo Spartaco di via Washington, il ragazzo di Milano che trovò gloria nel basket, scudetti e coppe come giocatore e allenatore, anche se un colpo di mitra gli aveva rovinato una mano, vinse l'europeo

LE DATE STORICHE DEL BASKET ITALIANO

• Nel 1907 un gruppo di ginnaste senesi della "Mens Sana in Corpore Sano" si esibisce a Venezia nella "palla al cerchio". La loro insegnante Ida Nomi Pesciolini aveva appena tradotto dall'inglese il regolamento del "gioco" nato in America, a Springfield, nel 1891, grazie al professore canadese James Naismith.

• L'8 giugno 1919 si disputa all'Arena di Milano, davanti a 30.000 spettatori che stavano aspettando l'arrivo del Giro d'Italia, la prima partita ufficiale. Di fronte due formazioni militari: la 2ª Compagnia Automobilisti di Monza e gli Aviatori della Malpensa. Il match finisce 11-11.

• Il 2 novembre 1921 un gruppo di appassionati, riunito nella Birreria Colombo a Milano, redige lo statuto della nascente Federazione italiana basket ball (FIB), americanizzando il vecchio nome di "palla al cerchio" però già aggiornato in "palla al cesto". Il 31 dicembre la prima assemblea nomina Arrigo Muggiani presidente.

• Nel 1922 si disputa il primo campionato della neonata federazione ed è vinto dall'Assi Milano. Da ricordare che nel 1920 si era già disputato un campionato organizzato dalla Federazione ginnastica.

• Nel 1924 ai Giochi olimpici di Parigi il basket debutta come sport dimostrativo. L'Italia è presente con dei giocatori dell'Ymca di Torino e arriva seconda dopo gli Usa.

• Il 4 aprile 1926, con la Federazione che aveva cambiato la sua dominazione diventando Federazione italiana palla al cesto (FIPAC), viene organizzato il primo incontro internazionale. A Milano l'Italia, in maglia bianca, supera la Francia 23-17.

• Nel 1928, sempre a Milano, fa l'esordio la nazionale femminile che viene sconfitta 68-2 (!) dal Canada).

• Nel 1931, dopo un periodo di confusa transizione, con la disciplina denominata "palla al canestro" (FIPAC) passata in gestione alla ginnastica, la federazione diventa finalmente FIP, Federazione italiana pallacanestro. Il 10 dicembre 1931 al vertice viene eletto il conte Giorgio Asinari. Finisce definitivamente l'era pionieristica.

• Nel 1936 l'Italia è presenta all'esordio olimpico del basket: a Berlino la nazionale finisce settima, pur con tre vittorie e due sole sconfitte.

• Nel 1937 la nazionale vince la sua prima medaglia: è seconda agli Europei di Riga.

• Nel 1938 la nazionale femminile vince il primo campionato europeo che si disputa a Roma, nel campo del Muro Torto.

• Nel 1946, dopo il periodo bellico, torna a vivere il campionato europeo e l'Italia è ancora seconda battuta per un canestro (32-34), a Ginevra, dalla Cecoslovacchia.

• Nel 1947 la Federazione torna nella sede di Roma, dopo essere stata trasferita prima a Venezia e poi a Genova.

• Il campionato 1948-49 si disputa per la prima volta a girone unico. Sempre nel 1948 la Nazionale viene affidata ad un tecnico straniero, l'afro-americano Elliott Van Zandt, un ca-



pitano di fanteria che aveva nei fondamentali il suo credo.

• Per il campionato 1956-1957 viene ufficializzata la presenza di giocatori stranieri. Viene abolito anche il pareggio.

• Nel 1958 la Fip, retta da Dacio Scuri, decide che non si può più giocare su campi all'aperto.

• Nel 1960 la nazionale di Nello Paratore si va onore ai Giochi olimpici di Roma finendo al quarto posto, ma facendo guadagnare allo sport grande popolarità.

• Nel 1965, sotto la presidenza dell'avvocato Claudio Coccia, si apre al tesseramento di uno straniero per squadra. Arrivano, soprattutto dagli Usa, grandi campioni.

• Nel 1966 l'Olimpia Milano conquista la sua prima Coppa dei Campioni. La squadra milanese guidata da Cesare Rubini aveva già vinto, tra il 1949 e il 1954, cinque titoli consecutivi superando la striscia di quattro successi della Virtus Bologna negli anni 40.

• Sempre nel 1966 esordisce in Nazionale, contro la Germania, il sedicenne Dino Meneghin. Diventerà il più grande giocatore italiano di sempre. Sarà anche presidente della Federazione.

• Il 27 maggio 1970 nasce a Milano la Lega società pallacanestro serie A. Il primo presidente è Adalberto Tedeschi. La Lega è figlia di quell'organismo denominato Unione delle società che aveva preso vita già nel 1966.

• Ai Giochi olimpici del 1972 l'Italia si classifica ancora quarta. La squadra è guidata da Giancarlo Primo.

• Nel 1974, sotto la presidenza dell'avvocato Claudio Coccia, viene rivoluzionata la struttura dei campionati: nascono la serie A1 e la serie A2, il titolo viene assegnato tramite i playoff.

• Nel 1976, presidente Enrico Vinci che governerà la Federazione per sedici anni, viene concesso il tesseramento di due stranieri per squadra.

• Ai Giochi di Mosca del 1980, assenti gli Usa, l'Italia guidata da Sandro Gamba vince l'argento, battuta in finale dalla Jugoslavia.

• Nel 1983 la nazionale di Sandro Gamba vince a Nantes il titolo europeo.

• Nel campionato 1984-85 viene introdotto il tiro da tre punti. La distanza di 6,25 verrà portata a 6,75 nel 2010.

• Nel 1994 viene approvato il regime professionistico. Poi l'anno dopo la famosa sentenza "Bosman" stravolge l'assetto delle squadre permettendo di tesserare comunitari ed extracomunitari senza vincolo di numero.

• Nel 1999 l'Italia, guidata da Boscia Tanjevic, vince a Parigi il suo secondo oro europeo. Come a Nantes 1983 in finale viene battuta ancora una volta la Spagna.

• Nel 2004 l'Italia, allenata da Carlo Recalcati, torna sul podio olimpico. Ad Atene in finale è sconfitta dall'Argentina.

• Nel 2013 la Mens Sana Siena vince il suo settimo scudetto consecutivo, sei con Ettore Messina in panchina e uno con Luca Banchi.

di Nantes trovando come sostegno il muro di Cesare Rubini, l'uomo con più scudetti nel basket italiano, il campione olimpico nella pallanuoto a Londra nel 1948, un gigante come giocatore, allenatore, dirigente, il primo a portare una coppa dei campioni in Italia con il suo Simmenthal.

Quella squadra che proprio Gamba aveva reso diversa da tutte lavorando come assistente fino alla finale bolognese dove il senatore Bradley rendeva magica la squadra del professor Pieri. Era il 1966. Rubini e le sue battaglie guidato dal genio di Adolfo Bogoncelli. Loro cambiarono

tante cose anche se eravamo tutti orgogliosi del quarto posto all'Olimpiade di Roma, il vero capolavoro di Paratore e dei suoi giannizzeri dove il diciannovenne Dado Lombardi, scomparso in questi maledetti mesi pandemici, entrò addirittura nel quintetto ideale dei Giochi insieme



Atene 2004, esultano gli azzurri di Carlo Recalcati dopo aver conquistato la finale olimpica. L'oro andrà all'Argentina ma per l'Italia un prestigioso argento che replica quello conquistato a Mosca ventiquattro anni prima. Nella pagina accanto la prima nazionale della storia: a Milano batte la Francia 23-17

agli assi americani, cominciando da Jerry Lucas e Oscar Robertson. Con la caduta di Decio Scuri ecco le stagioni del vero rinnovamento con Claudio Coccia, avvocato romano, poi anche importante per la Lega. Con lui ci fu l'apertura al tesseramento degli stranieri, nei limiti giusti, mentre il professor Nikolic, con la grande Varese, valorizzava il talento del Dino Meneghin, campione assoluto che esordì a 16 anni contro la Germania nel 1966 restando in campo fino a quando festeggiò il 44° compleanno, dopo aver giocato anche contro suo figlio Andrea, un talento che ci diede anche l'oro di Parigi, e creava qualcosa che è rimasto nella storia. Sono gli anni dei tre spareggi storici tra la Ignis del cavalier Borghi e il Simenthal che fecero il pieno a Roma e a Bologna. Ancora Rubini, insieme a Porelli, l'avvocato mantovano che nella sua Virtus Bologna aveva costruito una Camelot dove ogni colore era al posto giusto, accompagnarono Enrico Vinci, il professore di telefonia siciliano, nel viaggio per arrivare agli anni dove l'Italia, in Europa, grazie a Milano, Varese (che scuole!), Treviso, Virtus e Fortitudo Bologna per finire a Roma e poi, molto dopo, a Treviso e Siena, eravamo davvero una potenza. Con la Nazionale di Gamba l'apoteosi, ma poi abbiamo dovuto aspettare qualche anno per ritrovare la luce. Così come Dan Peterson, prima a Bologna e poi a Milano, aveva rivoluzionato davvero il nostro piccolo mondo, allenatore di genio, comunicatore brillante alla corte del quale abbiamo visto giocare anche un fenomeno come Bob McAdoo nella Milano vincitrice in coppa e in campionato, ecco il periodo più creativo con Ettore Messina che lasciava a Boscia Tanjevic, geniale figlio della scuola slava, inventore in casa del cavalier Maggiò del miracolo Caserta, lo spazio per arrivare ancora all'oro europeo di Parigi, nel 1999. Purtroppo da noi la riconoscenza

vale soltanto per gli amici degli amici e quando Tanjevic fu costretto a lasciare avemmo la fortuna di trovare in Carlo Recalcati, scuola Taurisano, nato al Pavoniano di via Giusti nella Milano che conosceva i primi insediamenti di altre comunità, cominciando dai cinesi, l'uomo che ci riportò trofei continentali dopo aver vinto tanto con la Cantù di Boris Stankovic, il veterinario immaginifico che con mister Jones, un genio che aveva

Roma 1960, gli italiani scoprono il basket grazie ai Giochi olimpici dove l'Italia di Paratore si fa onore. Nella foto, un momento dell'impossibile sfida contro i campioni Usa



imparato l'arte nella Roma del Torto, resse per tantissimi anni la federazione mondiale di uno sport che nel mondo aveva trovato popolarità in ogni parte, forse anche più del calcio, anche se la cosa farà storcere il naso a chi comanda oggi. Recalcati con una squadra che sembrava nata orfana vinse una medaglia europea, preparando la grande Olimpiadi di Atene dove perdemmo la finale, ma fummo grandi protagonisti.

Da quel giorno nuvole sulla cittadella del basket che pure Gianni Petrucci cercava di illuminare dopo aver viaggiato tanto, diventando da segretario generale, passando per i territori aurei del calcio, un presidente che anche oggi non sembra avere rivali, rieletto all'unanimità, anticamera del suo salto finale alla presidenza del CONI che poi lo ha restituito alla casa madre.

Una storia centenaria che nel 1907 passa dal saggio della professoressa senese Ida Pesciolini al primo campionato nel 1921 quando il giornale che lo celebrava si chiamava Palla al cesto. Nel 1931 ecco la sigla di oggi per la federazione italiana pallacanestro (FIP). Dalla sede milanese di via Disciplini, la casa del presidente Arrigo Muggiani, combattendo con la Federazione Ginnastica. Per vivere davvero, dopo i 30.000 dell'Arena per la prima esibizione, gente che aspettava Girardengo e quasi non si accorgeva di quei pionieri che andavano a canestro ma non i bolognesi che chiamarono una delle loro squadre proprio Gira, per avere pienoni come al Vigorelli quando arrivarono gli Harlem portati da Bogoncelli e Dalla Vida, il basket ha dovuto aspettare tanto tempo, ma si è rifatto con la Roma bianchiana, le bolognesi, la Milano arrivata a 28 scudetti.

Una storia lunga e meravigliosa, un futuro da vivere in maschera senza sapere come e quando si potrà davvero ricominciare.

Le medaglie olimpiche sono il traguardo più ambito di ogni sportivo, il segno tangibile del successo. La loro storia accompagna fin dall'inizio quella dei Giochi. Le 5.000 che saranno assegnate a Tokyo sono state realizzate con materiali riciclati, raccolti da dispositivi elettronici, come cellulari e computer

QUELLE “PATACCHE” IL SOGNO DI TUTTI



Livio Toschi, architetto, s'interessa d'impianti sportivi e di storia dello sport. È consulente storico della Federazione Italiana Judo Lotta Karate e Arti Marziali, docente alla Scuola Nazionale FIJKAM e direttore artistico del Museo degli Sport di Combattimento. Ha scritto 21 libri e numerosi saggi su architettura, arte e sport.

Le medaglie sono le inseparabili compagne delle Olimpiadi: quelle più preziose vengono assegnate in premio agli atleti classificati ai primi posti, altre sono distribuite a tutti i partecipanti, ma se ne coniano anche per importanti eventi e per eccezionali personaggi. Già durante la premiazione dell'Olimpiade di Atene 1896, al termine dei Giochi, re Giorgio I di Grecia consegna ai vincitori una medaglia d'argento, un diploma e un ramo di olivo; ai secondi classificati una medaglia di bronzo e un ramo di alloro. La medaglia (Ø 50 mm), modellata dallo scultore e incisore francese Jules-Clément Chaplain, direttore ar-

tistico della prestigiosa manifattura ceramica di Sèvres, sul dritto raffigura Zeus con in mano una piccola Nike, sul rovescio l'Acropoli. Il greco Nikephoros Lytras realizza la medaglia per i partecipanti (Ø 50 mm), conata in bronzo, bronzo argentato e bronzo dorato, la cui vendita (unita a quella dei primi francobolli a carattere sportivo) contribuisce a finanziare la manifestazione.

A Parigi nel 1900 il premio per gli olimpionici è la placchetta di Frédéric-Charles-Victor de Vernon, un allievo di Chaplain all'École des beaux-arts: misura 41x60 mm. A Saint Louis nel 1904 il premio è una medaglia d'argento del diametro di 39



Le medaglie consegnate ai vincitori dei primi Giochi olimpici, quelli di Atene 1896. Sul fronte era raffigurato Zeus e sul retro l'Acropoli. I campioni venivano omaggiati anche con un ramo di olivo e un diploma



Ecco le medaglie che saranno consegnate agli atleti che saliranno sul podio a Tokyo. Grazie al coinvolgimento di milioni di giapponesi sono state raccolte 79.000 tonnellate di rifiuti elettronici

mm, coniata da Dieges & Clust di New York. Ambedue i premi del 1900 e 1904 presentano soggetti simili: il vincitore e la scritta Olimpiade su un lato, la Vittoria alata e la scritta Esposizione Universale sull'altro.

Nel 1908 la medaglia per i primi tre classificati in ciascuna gara londinese è opera dello scultore australiano Edgar Bertram MacKenna. Sul recto campeggia il vincitore incoronato da due figure femminili, sul verso San Giorgio a cavallo nell'atto di trafiggere il drago. Il nome dei premiati e lo sport praticato sono incisi sullo spessore. Le medaglie, 33 mm di diametro, vengono consegnate in astucci di colore rosso (quelle d'oro), blu scuro (quelle d'argento) e giallo (quelle di bronzo).

Va precisato che, sebbene di ridotta dimensione, la medaglia per i vincitori è interamente d'oro (come nel 1912). MacKenna modella anche la medaglia di partecipazione (Ø 51 mm).

Il Comitato Olimpico di Svezia decide che il dritto della medaglia per i primi tre e il rovescio della medaglia per i partecipanti ai Giochi del 1912 siano gli stessi di Londra 1908, mantenendone le dimensioni. A Stoccolma il verso della prima mostra un araldo davanti al monumento a Ling, padre della ginnastica svedese; il recto della seconda raffigura Zeus assiso in trono su un tronco di colonna ionica stranamente senza scanalature, con una Nike nella mano destra (sullo sfondo il Palazzo Reale di Stoccolma). L'autore dei due modelli è Erik Lindberg. Tutti i vincitori ricevono inoltre una corona fatta con rametti

di quercia legati da nastri colorati in giallo e blu, come la bandiera svedese. La medaglia per gli olimpionici di Anversa 1920 (Ø 60 mm) è modellata da Josué Dupon. Nel dritto, in primo piano, il vincitore tiene con la mano sinistra la corona e un ramo di palma.

Per la medaglia-premio dell'Olimpiade 1924 un'apposita commissione sceglie il modello di André Rivaud, affidando l'esecuzione di quella per i partecipanti a Raoul Bénard,

fresco vincitore del concorso per la medaglia dei primi Giochi Invernali a Chamonix. Il conio delle medaglie di Rivaud e Bénard (Ø 55 mm) è eseguito dalla Monnaie de Paris, ossia dalla Zecca di Francia. Nel rovescio modellato da Rivaud per la prima volta compaiono i cerchi olimpici.

Il 27 aprile 1927 il fiorentino Giuseppe Cassioli si aggiudica, su 50 partecipanti, il concorso bandito dal CIO per la medaglia da assegnare ai primi tre classificati, che rimane invariata nel verso fino al 1972, nel recto fino al 2000. Sul dritto, ovviamente, da un'edizione all'altra cambiano il luogo, l'anno e il numero progressivo dell'Olimpiade. La medaglia di Amsterdam 1928, coniata dalla Zecca di Stato di Utrecht, ha un diametro di 55 mm. Le medaglie successive mantengono tale dimensione nel 1932 e 1936, oscillando poi tra i 50 e i 60 mm fino al 1968.

Così scriveva enfaticamente la rivista "Lo Sport fascista", fondata e diretta dal presidente del CONI Lando Ferretti, nel suo primo numero (giugno 1928): «Il successo di Cassioli non è soltanto l'affermazione d'un nobile artista, ma di tutta una scuola e d'una tradizione, per la quale l'Italia domina ogni rivale là dove si contenda una vittoria nel nome della bellezza». L'immagine a rilievo sul dritto della medaglia raffigura la Gloria con una corona nella mano destra e un ramo di palma nella sinistra. Sullo sfondo – sotto la scritta – s'intravede un

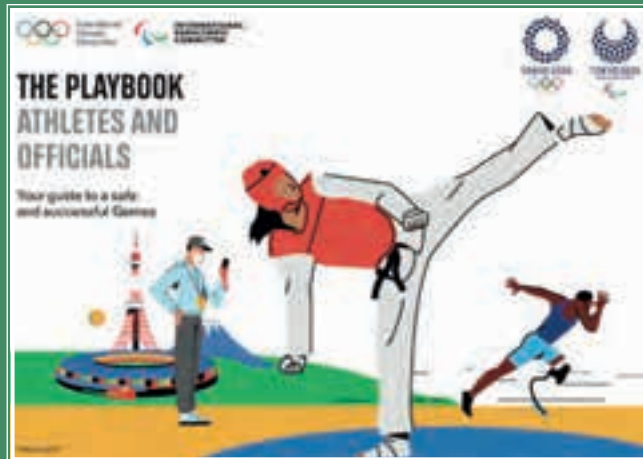


Nella foto sopra, la grande velocista Wilma Rudolph mostra le tre medaglie d'oro che si portò a casa vincendo 100, 200 e 4x100 metri ai Giochi di Roma 1960. In quell'occasione a tutti i partecipanti fu invece consegnata la medaglia (foto a destra) disegnata dal grande scultore Emilio Greco

A TOKYO CONTRO LA PANDEMIA IN CAMPO I PLAYBOOKS

«Non esiste un piano B, mai pensato ad un secondo rinvio, tantomeno alla cancellazione. Siamo determinati a vincere questa sfida, proprio come degli atleti olimpici». Il presidente del CIO Thomas Bach è stato chiaro: i Giochi di Tokyo si faranno, ma con tutte le cautele del caso dovute alla tremenda pandemia che ovviamente non è certo scomparsa neppure in Giappone. Bach ha anche incassato recentemente l'assist dei grandi del G7 a sostegno "dell'impegno del Giappone a tenere i Giochi di Tokyo 2020 in modo sicuro e protetto come simbolo di unità globale per superare Covid-19". Il primo atto concreto si avrà il 25 marzo con l'accensione della fiaccola che così inizierà il suo viaggio nel Nord del Giappone, un evento che si spera possa ricreare un po' di feeling verso la manifestazione, soprattutto da parte di un Paese che sembra attendere l'appuntamento senza entusiasmo, anzi con scetticismo, in base ai sondaggi. È evidente che sarà, inevitabilmente, un'edizione "speciale", come nessun'altra nella storia della più grande festa dello sport.

Intanto il budget è stato aggiornato e portato ad una cifra che al cambio ammonta a 13 miliardi di euro, con un aumento di 2,3 miliardi, comprensivo dei costi sostenuti per la manutenzione e l'allestimento degli impianti e del villaggio con tutte le misure sanitarie adeguate a contrastare l'emergenza Covid. Il piano di contenimento è tutto concentrato nei cosiddetti playbooks (nella foto una delle copertine), i documenti che tracciano le linee guida che tutte le parti interessate dovranno seguire affinché i Giochi si svolgano in sicurezza. Sono stati sviluppati congiuntamente dal Cio, dal Comitato paralimpico internazionale, dal Comitato organizzatore, ma ha coinvolto anche l'Organizzazione mondiale della sanità, il Governo giapponese, il Go-



verno metropolitano di Tokyo ed esperti indipendenti. Le linee guida, che saranno continuamente aggiornate in base all'evolversi della pandemia e alle nuove conoscenze acquisite, coinvolgono, con indicazioni specifiche, tutta la famiglia olimpica (atleti, tecnici, dirigenti), ma anche tutta la stampa, i volontari e quanti altri lavoreranno per la grande organizzazione. In particolare, per quanto riguarda gli atleti (10.500 è il numero atteso) arriveranno solo quattro giorni prima della propria gara e lasceranno il paese un giorno dopo. Tamponi per tutti all'arrivo e poi ogni tre giorni. Alla cerimonia di apertura potrà partecipare solo un numero ridotto. Il Villaggio sarà una sorta di bolla, cioè chiusa all'ingresso di esterni. Saranno ampliate le distanze di sicurezza tra gli operatori dei media e gli atleti nelle zone miste. Ci saranno app di tracciamento per tutti.

E il pubblico? Sulla questione non stata ancora presa una decisione definitiva, ma c'è il rischio concreto che potrebbero essere i primi Giochi della storia a porte chiuse. C'è da ricordare che fino a poco tempo fa solo il trenta per cento degli acquirenti degli otto milioni di biglietti venduti aveva chiesto il rimborso. Tuttavia la soluzione più auspicata e realistica sembra essere quella di lasciare al pubblico la disponibilità del 50 per cento della capienza dei vari impianti.

Infine c'è da ricordare che il Comitato organizzatore ha dovuto far fronte, come se i problemi fossero già pochi, alla crisi scatenata dalla crisi sessiste del suo ottantatreenne presidente Yoshiro Mori, costretto poi a farsi da parte e lasciare il posto alla signora Seiko Hashimoto, 56 anni, già ministro dello sport, e con un passato da vera atleta: sette presenze olimpiche, quattro nel pattinaggio e tre nel ciclismo. Una staffetta che taluni hanno visto come un segno propiziatorio.

edificio curvo a due ordini di arcate sovrapposte, quindi chiaramente romano, non greco (ma non si tratta del Colosseo, come molti hanno scritto). Nel rovescio è modellato un vincitore che la folla porta in trionfo.

A partire da Monaco 1972 il CIO lascia agli organizzatori la facoltà di sostituire con un diverso motivo l'immagine dell'atleta trionfante. L'ottantatreenne scultore Gerhard Marcks di Colonia raffigura quindi sul rovescio, molto stilizzati, i Dioscuri (Castore e Polluce). La medaglia ha un diametro di 66 mm e un peso consistente: 161 grammi quella in vermeil. La medaglia di Fritz König

per i partecipanti, prodotta dalle industrie Krupp, è eccezionalmente in ferro (Ø 49 mm, 144 g).

A Montreal 1976 il rovescio della medaglia per i primi tre classificati è costituito da una corona di alloro, a Mosca 1980 dal braciere con la fiamma olimpica e da corsie stilizzate di uno stadio, a Seul 1988 da una colomba con un ramo di olivo nel becco, sempre accostati al simbolo dei rispettivi Giochi. Los Angeles 1984, invece, utilizza ancora il modello di Cassioli, ossia l'atleta in trionfo. Tutte queste medaglie hanno un diametro di 60 mm. A Barcellona 1992 l'artista catalano Xavier Corberò non si ritiene pago di modellare il verso della medaglia per i vincitori (dove riproduce soltanto il

logo dell'Olimpiade), ma apporta significative variazioni anche al recto: rimuove, tra l'altro, l'edificio curvo ad arcate sovrapposte e cambia la fisionomia della Gloria, alla quale scioglie i capelli. Il diametro della medaglia arriva a 70 mm, lo spessore a quasi un centimetro e il peso a 269 grammi (quella d'argento).

Sul rovescio della medaglia di Atlanta 1996 (Ø 70 mm) Malcolm Gear Designers raffigurano il logo dei Giochi e un ramo di ulivo stilizzato, sul rovescio della medaglia di Sydney 2000 (Ø 68 mm) Wojciech Pietranik modellò l'Opera House, la torcia olimpica e i 5 cerchi.

Ottenuto il gradimento del CIO, la



Il fiorentino Giuseppe Cassoli che vinse il concorso per disegnare le medaglie di Amsterdam 1928. Le medaglie olimpiche rimasero le stesse fino al 1972 nel verso e fino al 2000 nel retro

medaglia-premio di Atene 2004 (Ø 60 mm, spessore 5 mm, peso 135 g) si sostituisce definitivamente alla composizione di Cassoli nel recto delle medaglie olimpiche.

La quarantenne artista greca Elena Votsi, formatasi al Royal College of Art di Londra e alla Scuola Superiore di Belle Arti di Atene, ha voluto raffigurare nel dritto la Nike di Peonio di Mende (del 421 a.C.) che si libra in volo sullo Stadio Panatenaico, con l'Acropoli nello sfondo. Nel rovescio si fondono tre elementi: il simbolo della XXVIII Olimpiade con la corona di olivo, la fiamma nel braciere e i primi due versi dell'ottava ode olimpica di Pindaro, composta nel 460 a.C. in onore del giovane lottatore Alcimedonte di Egina.

Il recto della medaglia di Pechino 2008 (Ø 70 mm, spessore 6 mm, peso 200 g) resta dunque invariato rispetto al 2004 mentre il verso, di Xiao Yong, vuole esprimere la fusione della cultura cinese e dello spirito olimpico. Nel rovescio, infatti, è incastonato un disco di giada (pietra che in Oriente rappresenta molte virtù) con un'apertura circolare al centro. Nel foro s'inserisce un tondello metallico sul quale è impresso il simbolo dei Giochi. L'artista britannico David Watkins ha modellato la medaglia di Londra 2012, conosciuta dalla Royal Mint. Sul rovescio, sotto il logo con la scritta 2012 tanto stilizzata da risultare quasi illeggibile, spuntano il Tamigi a forma di nastro e una serie di linee che vorrebbero rappresentare l'energia generata dagli atleti. Ogni medaglia ha un diametro di 85 millimetri, uno spessore di 7 mm e un peso tra 375 e 400 grammi. Ciascuna ha richiesto circa 10 ore di lavoro. Prima dell'inizio delle competizioni le medaglie sono state conservate all'interno della Torre di Londra.

Le 5.130 medaglie di Rio 2016 (2.488 per l'Olimpiade, 2.642 per la Para-

limpiade) sono coniate dalla Zecca di Stato brasiliana (Casa da Moeda do Brasil): misurano 85 mm di diametro, 6 mm di spessore, che diventano 11 al centro, e pesano 500 grammi ognuna. Sul verso appare il logo dei Giochi incorniciato da rami di alloro. Le ha disegnate lo stilista Andrea Marques, vincitore del concorso appositamente indetto dagli organizzatori. Vogliono essere un omaggio alla natura e alla biodiversità: quelle d'oro sono prive di mercurio, quelle d'argento e di bronzo sono composte per il 30% di elementi riciclati. Persino il nastro per appendere le medaglie al collo degli atleti è realizzato al 50 per cento con bottiglie di plastica riciclate, e gli astucci nei quali vengono custodite le medaglie sono di legno duro freijo certificato dal Forest Stewardship Council e prodotto nelle zone di attività ambientale sostenibile.

All'interno delle medaglie paralimpiche sono state inserite minuscole palline metalliche (28 nell'oro, 20 nell'argento e 16 nel bronzo) allo scopo di farle suonare in modo diverso quando vengono mosse. Questo permette ai non vedenti di "sentire" la medaglia ricevuta.

Ciascuna delle medaglie di Tokyo 2020 misura 85 mm di diametro, ha uno spessore tra 7,7 e 12,1 mm e pesa 556 grammi. Quella per i vincitori usa 6 grammi di placcatura in oro su argento puro al 92,5%, quella per i secondi classificati è di argento puro, quella di bronzo è una lega di ottone rosso composta al 95% da rame e al 5% da zinco. Tra i 400 artisti che hanno partecipato al concorso internazionale per questa medaglia si è affermato il noto designer di Osaka Junichi Kawanishi.

Sul dritto compare la solita Nike di Peonio, mentre il rovescio mostra un

anello con increspature, che riflettono la luce in diverse direzioni, e racchiude una sorta di bottone bombato dalla lucida superficie, con il logo dei Giochi in rilievo.

Le medaglie, 5.000 in totale, sono state realizzate con materiali riciclati, raccolti da vecchi dispositivi elettronici quali smartphone, fotocamere digitali e computer portatili. Gli apparecchi elettronici, infatti, sono delle vere miniere di materiali preziosi. Da un solo cellulare si ricavano in media 0,048 grammi d'oro, 0,26 grammi d'argento e 12 grammi di rame, il principale componente del bronzo (dati: World Economic Forum). In questi apparecchi, inoltre, ci sono anche metalli come platino, palladio, alluminio e le cosiddette terre rare preziose per l'industria.

Lanciato nell'aprile del 2017 dal Comitato Organizzatore dei Giochi di Tokyo con l'obiettivo di sensibilizzare i giapponesi contro gli sprechi, il Medal Project ha suscitato l'interesse di moltissimi cittadini, che in 1.600 diversi municipi hanno ceduto i loro vecchi smartphone ecc.

Grazie a questa mobilitazione di massa e ad una capillare rete di raccolta, al 31 marzo 2019 l'operatore mobile giapponese NTT Docomo nei suoi numerosi punti vendita sparsi nel Paese ha recuperato circa 79.000 tonnellate di rifiuti elettronici, tra cui 6,21 milioni di cellulari usati, fotocamere digitali, videogiochi e laptop. Il traguardo finale di 30,3 kg di oro, 4.100 kg di argento e 2.700 kg di bronzo è stato raggiunto.

Le medaglie saranno consegnate in eleganti contenitori di frassino giapponese, di colore indaco come il logo, lavorati da esperti artigiani. Le due parti di ogni contenitore sono magnetizzate.

L'idea di realizzare medaglie con il metallo riciclato non è prerogativa della XXXII Olimpiade, essendo già stata sperimentata ai Giochi di Rio 2016, ma è davvero eccezionale la portata del Tokyo 2020 Medal Project, che ha coinvolto, per la prima volta, direttamente i cittadini del Paese ospitante.

Nell'augurarci un mondo sempre più verde, prendiamo atto con piacere che le Olimpiadi sono da tempo sulla strada giusta.



Ciclismo CSAIn

In Piemonte tre prove di ciclocross in 14 giorni per la ripartenza del ciclismo CSAIn, culminata con l'assegnazione dei titoli italiani a Moncrivello

1/ BACIATE DAL FANGO LE MAGLIE TRICOLORI

di MIRKO D'AMICO

MONCRIVELLO (Vercelli) - *“Il lago era immerso nel silenzio, come se avesse inghiottito tutti i rumori. La superficie sembrava uno specchio, s'increspava a ogni soffio di vento. Si sentiva soltanto, ora alto, ora basso, il canto degli uccelli”*. Le parole di Banana Yoshimoto che descrivono perfettamente come si presenta il Lago Lanucio agli appassionati della multidisciplinarietà che domenica hanno dato vita il 7 febbraio al Campionato nazionale ciclocross CSAIn 2021. Intorno, forme sinuose e magiche di rami attorcigliati, quasi avvinghiati in un abbraccio senza fine. Foglie che coprono il prato solcato dal passaggio dei ciclisti, rese lucide dalla pioggia accompagnano il lento incedere dei partecipanti che faticano a rimanere in piedi nell'affrontare le prime curve del circuito di gara, subito dopo la partenza. La profondità delle acque, il colore, la suggestione della cornice naturale creano un ambiente misterioso e carico di attese. La fatica inizia ben presto a farsi sentire, il fango si incolla alle ruote e al telaio della bicicletta rendendo più impegnativa la rincorsa al sogno. Il lago è l'occhio della terra, che osserva la lenta ripresa di una società piegata da un minuscolo virus che ha portato morte e disperazione. Ha piegato gli alberi più longevi, i nostri nonni, le persone che hanno regalato la vita, ma è proprio per loro che continuiamo a combattere. La superficie dell'acqua riflette sogni e speranze. Molte si sono già dissolte, altre si stanno concretizzando. Nessuno dei protagonisti sogna però di arrendersi. E' trascorso troppo tempo dall'inizio della pandemia che ha decretato l'interruzione dell'attività ciclistica agonistica e la voglia di tornare a confrontarsi con gli altri e con se stessi è incontrollabile. La pioggia concede una tregua. I corridori che hanno conquistato il successo di categoria indossano la maglia tricolore CSAIn ciclismo e si preparano per la foto

mantenendo il distanziamento sociale e indossando la mascherina. C'è il futuro in quella foto. Il futuro di una nazione che reagisce alla pandemia e vuole ripartire, come ha spiegato Elisa Zoggia, coordinatrice nazionale del Ciclismo CSAIn: «Tre settimane fa siamo tornati a pedalare, ad affrontare il fango, a soffrire in sella alla bicicletta e a gioire per i traguardi raggiunti. Oggi nonostante la pioggia e le limitazioni imposte dai protocolli anticovid, che non permettono la presenza del pubblico, abbiamo vissuto una bella giornata di sport. Grazie al suggestivo percorso di gara tracciato sulle sponde del lago di Moncrivello e all'elevata partecipazione degli appassionati di questa disciplina. Ringrazio i tesserati e le nostre società che hanno accettato l'invito e partecipato al campionato nazionale ciclocross, la prova regina della stagione invernale, l'amministrazione comunale di Moncrivello che ha sostenuto l'iniziativa della società Team Pedale Pazzo. Mi complimento con i nuovi campioni nazionali che oggi hanno indossato le maglie tricolori dalla grafica rinnovata e ringrazio il presidente Fortuna e i dirigenti CSAIn che sostengono da sempre il mondo delle due ruote e la promozione dell'attività ciclistica».

Salvatore Gelli (Team Fratelli Oliva), Augusto Bosio (Bikers Team), Rosella Bazzarello (Team Media Bike - categoria Woman B), Ilaria Rocca (Team Media Bike) e Alberto Tonati (Bilake) al termine della prima partenza hanno conquistato la maglia tricolore di specialità CSAIn 2021. Nella seconda partenza i titoli nazionali sono conquistati da Eugenio Cossetto (Cicli Tessiere) e Diego Pastorelli (SC San Damiano). La terza ed ultima partenza vincono il titolo Riccardo Ornaghi (Pedale Leynicese), Bruno Dellerba (As Ciclismo), Mattia Porta (Funtos Bike Nrc), Gabriele Domini (Apd Pessionese), Raffaele Pionna (Cicli Tessiere), Tommaso Sarasso (Team Pedale Pazzo). ●



Sopra, foto di gruppo per i vincitori di tutte le categorie del Campionato nazionale CSAIn. A destra, concorrenti impegnati lungo il suggestivo percorso che lambiva le sponde del Lago Lanucio. Nella pagina accanto, tutti insieme per la foto ricordo i vincitori dei titoli piemontesi



*Come anteprima agli Assoluti disputato un combattuto campionato piemontese.
Nelle tre partenze in gara ciclisti di dodici diverse categorie*

2/ A MAGLIONE ASSEGNATI I TITOLI REGIONALI

MAGLIONE – Maglione è piccolo comune della città metropolitana di Torino, situato nella parte esterna sud-orientale dell'anfiteatro morenico e confina con la provincia di Vercelli, che lo sceneggiatore e regista televisivo Maurizio Corgnati trasformò nel "centro di un mondo artistico globale, senza steccati e scuole". L'ex marito di Milva, nato e vissuto a Maglione, nel 1985 grazie ad una sua iniziativa crea il MACAM, acronimo di Museo d'Arte Contemporanea all'Aperto di Maglione, trasformando Maglione in un paese museo. È in questo straordinario contesto che si è svolto il 31 gennaio il CX Maglione.

La prima prova, partenze suddivise per categoria, ha visto in gara i ciclisti appartenenti alle categorie Supergentleman A, Supergentleman B, Donne e Primavera. Tra i più longevi è Augusto Bosio (Bikers Team) a centrare il successo di categoria e vestire la maglia di campione regionale davanti alla coppia del Team Pedale Pazzo costituita da Gianni Roncon ed Enzo Chiocchetti. Andrea Zamboni (Team Ridicolus) iscrive il suo nome anche nell'albo d'oro della categoria Supergentleman A di questa gara, dopo aver conquistato il successo sette giorni prima a Borgo D'Ale.

Angelo Maruca (Bike Team a Ruota Libera) conquista il titolo regionale CSAIn. Alberto Tonati (Bilake) vince la prova dei giovani (primavera) e il titolo regionale, davanti al suo compagno di squadra Marco Mondello. Alberto Tonati (Bilake) vince la prova dei giovani (primavera) e il titolo regionale.

Tra le donne Ilaria Rocca (Team Media Bike) vince la categoria Woman A precedendo Martina Biolo (Kilometrozero).

Ernestina Borgarello (Progetto Ciclismo Santena) si impone tra le Woman B e Martina Brocchi (Flower Bike) nella categoria Woman Junior.

Patrizia Di Massimo è la nuova campionessa regionale categoria Donne B.

La seconda prova vede sfidarsi i ciclisti delle categorie Gentleman 1 e Gentleman 2. Il cuneese di Sanfrè,

Domenico Gotta (Magicuneo) conquista la vittoria tra i Gentleman 1. Nella categoria Gentleman 2 successo di Eugenio Cossetto (Cicli Tessiore).

I nuovi campioni regionali ciclocross CSAIn delle due categorie Gentleman sono Massimo Salone (Team Pedale Pazzo) e Eugenio Cossetto (Cicli Tessiore). Emozioni interminabili nella terza ed ultima partenza che vedeva sfidarsi lungo il tracciato di gara disegnato da Gianni Riconda i ciclisti delle categorie Junior, Senior 1 e 2, Veterani 1 e 2, Debuttanti.

Alberto Canta (Alessandro Ercole) vince tra i Debuttanti, precedendo Elia Marengi (Flower Bike) e Fabio Mungo (Bilake), neo campione regionale ciclocross CSAIn. Dellerba ha preceduto Isacco Colombo (HR Team) e Massimo Moncalvo (Speedy Bike).

Massimiliano Perona centra la vittoria nella categoria Veterano 1, mentre la maglia di campione regionale è vestita da Riccardo Ornaghi, secondo.

Mattia Porta ha regalato alla Funtos Bike NRC del presidente Luca Buarotti il successo nella categoria Senior 1 e il titolo regionale di specialità. Soddisfazione anche per Mauro Natta, presidente della APD Pessionese, la società di Gabriele Domini, neo campione regionale, che ha conquistato il successo nella prova della categoria Senior 2. Infine Raffaele Pionna (Cicli Tessiore) è il nuovo campione regionale e vincitore della categoria Junior.

M. D'A.





CiclismoCSAIn

La prima gara della stagione CSAIn si è disputata con 170 appassionati al via. La coordinatrice Elisa Zoggia: «Finalmente siamo tornati a soffrire in sella»

3 / A BORGO D'ALE É PARTITA LA FESTA

BORGO D'ALE (Vercelli) – La conformazione e il carattere abitativo di Borgo d'Ale son insiti nel nome che, di fatto, ne contraddistingue compostezza ed essenzialità. La semplicità del borgo si evince soprattutto da un'economia che si è sempre basata sulle risorse della terra ed è frutto del duro lavoro, di determinazione, fatica e passione.

Valori che vengono riconosciuti anche nel mondo dello sport e principalmente nell'attività organizzativa di Gianni Riconda che il 24 gennaio ha dato vita all' CX Borgo D'Ale, prima gara organizzata sotto l'egida di CSAIn nel nuovo anno. Ben 170 sono stati i ciclisti appassionati della disciplina invernale che si sono misurati lungo il tracciato di gara definito divertente da Simone Veronese: «Gli organizzatori hanno disegnato un percorso completo, il fondo non è stato particolarmente allentato dalla pioggia e permetteva di sfruttare in alcuni tratti l'abilità della guida, effettuare continui rilanci all'uscita dalle curve e dunque sfruttare la potenza nelle ripartenze, affrontare gli ostacoli. Un percorso divertente».

Quattro le partenze in programma. La prima prova ha visto schierarsi in griglia i ciclisti più longevi e le donne, ben undici le rappresentati del gentil sesso al via. La gara è dominata da Andrea Zamboni (Ridiculus Team), supergentleman A, che al secondo giro si porta al comando della gara per chiudere poi a braccia al cielo, conquistando così il successo assoluto e di categoria. Tra i Supergentleman B la vittoria è del milanese Cosimo Balducci (F.LLI Rizzotto), mentre Valentina Mariani (Mazzucchelli Team) vince tra le donne dopo un serrato testa a testa con Cristina Cortinovis (Raglia Team).

Nella seconda prova, riservata ai Gentleman 1 e 2, è Orlando Borini (Newsciclismo.com) a realizzare il filmato della gara. Si porta in testa sin dalle prime curve e conquista alla fine il successo assoluto e quello nella categoria Gentleman 1. Stesso copione per Eugenio Cossetto (Cicli Tessitore) tra i Gentleman 2. La sfida dei ciclisti delle categorie Veterani 1 e 2 è animata dal torinese



Fasi delle belle gare disputate a Borgo D'Ale, su un terreno non troppo allentato dalla pioggia e che ha chiesto abilità anche nella guida

Simone Veronese (Progetto Ciclismo Santena), determinato sin dal primo giro a testare il grado di preparazione raggiunto in vista della sfida tricolore della domenica. Alle sue spalle, Bruno Dellerba (As Ciclismo) si lancia al suo inseguimento e riesce a raggiungere il battistrada nella seconda parte della gara. I due si dividono il peso della fuga sino all'ultimo giro. E nel finale è Dellerba a spuntarla. Tra i Veterani 1 Della Pietà, Testa, Colombo e Martinotti guidano sino al traguardo dove il portacolori del GC Varzi (Della Pietà) si impone in volata. L'ultima partenza vedeva in gara i ciclisti delle categorie Junior, Senior e Debuttanti. Manuel Ballini (La Ca' di Ran) domina la prova e si aggiudica il successo tra i Debuttanti e Junior, Roberto Musatta (Mazzucchelli Team) precede il suo compagno di squadra Riccardo Cattaneo tra i Senior 1 e 2. La musica riempie il vuoto dell'assenza di pubblico a causa della situazione pandemica che tutto il mondo sta vivendo. Non sono state effettuate le premiazioni finali che il comitato organizzatore ha sostituito con la consegna di un pacco gara offerto a tutti i ciclisti partecipanti.

«La resilienza è un concetto che indica la capacità di fare fronte in maniera positiva ad eventi traumatici, di riorganizzare positivamente la propria vita dinanzi alle difficoltà. La pandemia ha cambiato le nostre abitudini in maniera anche radicale. Abbiamo imparato a convivere con quel piccolo virus e grazie alla resilienza di persone che amano lo sport delle due ruote, come Gianni Riconda – evidenzia Elisa Zoggia coordinatore nazionale CSAIn ciclismo – tre settimane fa siamo tornati a pedalare, ad affrontare il fango, a soffrire in sella alla bicicletta e a gioire per i traguardi raggiunti».



CSAIn CICLISMO È



**Centri Sportivi
Aziendali e Industriali**



ENTE DI PROMOZIONE
SPORTIVA
RICONOSCIUTO
DAL CONI

CSAIn tutela i propri associati
con un'assicurazione di eccellenza



**Centri Sportivi
Aziendali e Industriali**



**Venti ^{PER}
Ventuno**

20 corti di sport al tempo della pandemia

CSAIn - Centri Sportivi Aziendali e Industriali organizza un concorso nazionale di cinematografia sportiva riguardante lo sport per come è stato e viene vissuto nel lungo periodo in cui la pandemia da Covid-19 ha stravolto e penalizzato la nostra quotidianità e la pratica sportiva. A questo scopo indice una selezione rivolta alle Associazioni e Società Sportive Dilettantistiche affiliate con l'Ente di Promozione Sportiva CSAIn dislocate su tutto il territorio italiano per raccontare come è stata vissuta questa emergenza dai nostri atleti.

OBIETTIVI

Lasciare una traccia degli effetti di questa pandemia globale nel mondo sportivo a tutti i livelli.

Avviare una riflessione se e cosa cambierà nel mondo amatoriale dopo la pandemia.

Valorizzare l'importanza dello sport e dei valori che veicola in quanto strumento privilegiato di integrazione e inclusione sociale, di miglioramento del benessere psico-fisico e di lotta al disagio sociale, nonché agente educativo di grande portata per le giovani generazioni.

Assegnare un contributo alle Associazioni e Società Sportive Dilettantistiche affiliate a CSAIn.

CONTRIBUTI

Alle migliori realizzazioni verranno assegnati i seguenti contributi da destinare alle ASD/SSD affiliate:

- CONTRIBUTO PER LA MIGLIORE STORIA - GIOVANI
- CONTRIBUTO PER LA MIGLIORE STORIA - DONNE
- CONTRIBUTO PER LA MIGLIORE STORIA - DIVERSAMENTE ABILI
- CONTRIBUTO DELLA GIURIA PER IL MIGLIOR CORTO

DEADLINE: 20 APRILE 2021

PER INFO E REGOLAMENTO: concorsocsain20x21@gmail.com • 340.4102468
www.csain.it • facebook: CSAIn • CSAIn Cosenza

METTETEVI...IN CAMMINO E LIBERATEVI DALL'HIKIKOMORI

di PAOLA PIGNI

Allora è vero, la leggenda del filo rosso non mente, quell'indissolubile legame che unisce persone affini esiste. Ne sono dimostrazione inconfutabile i tantissimi auguri pervenutimi in occasione del mio compleanno, una pioggia di affetto, amicizia e simpatia. Essere ancora così viva nei vostri ricordi mi ha profondamente emozionata e commossa ed infuso una possente carica di energia e forza, trasformandomi in un moderno supereroe e facendomi sorvolare con un virtuale salto triplo all'indietro la data scritta sulla mia carta di identità.

Certo la realtà anagrafica è imm modificabile verità, ma non dichiarazione di una ormai esaurita vitalità.

Permettetemi, cari amici, di condividere con voi, una mia riflessione sulla necessità di non abbandonarsi a quel triste senso dell'inesorabile tempo che scorre. Dall'inverno del 2019 stiamo vivendo sotto l'assedio di un virus, una incessante ombra cupa e tragica che ci ha reso diffidenti, timorosi, angosciati e che ci sta lentamente rendendo vittime inconsapevoli e obbligate del hikikomori (dalle parole giapponesi hiku "tirare" e komoru "ritirarsi") che definisce quella sindrome che si manifesta con assoluto isolamento e rifiuto per ogni forma di relazione sociale. Credo che l'attività motoria per noi "giovani nonni", sempre fantastica medicina, sia in questi tempi ancora più cura benefica. Certo oggi è per tutti difficile riuscire a praticare la disciplina preferita con palestre e piscine chiuse. Io ho trovato una soluzione semplice e naturalissima che mi ha regalato incredibili sorprese: camminare. Lo si può fare facilmente in qualsiasi luogo o percorso a noi vicino.

Ricordandoci sempre che il primo grande nostro nemico oggi è il virus, dopo aver preso tutte le irrinunciabili precauzioni che conosciamo, apriamo la porta e diamo il via a questa nostra nuova esperienza motoria.

Fuori ci aspetta un mondo che noi conosciamo per-



Paola Pigni

rappresenta un punto fermo, non solo nella storia dello sport italiano e in particolare dell'atletica e del mezzofondo, ma anche nell'evoluzione della "donna atleta", cancellando, prima di molte altre, barriere più mentali che fisiche. Il suo curriculum (il bronzo olimpico, i primati mondiali e le tante vittorie) spiega solo in parte la grande eredità che ha messo a disposizione.

fettamente, ma al quale raramente abbiamo dato la nostra attenzione.

Da un punto di vista sportivo possiamo vivere questo momento con spirito di libertà. Conosciamo il nostro back ground atletico e in questo caso possiamo diventare allenatori di noi stessi. Sarà poi la ripetizione dell'esercizio a darci lunghezza e ritmo giusti, oltre a regalarci la soddisfazione di un costante miglioramento della prestazione che con l'automatico aumentare della distanza e della velocità ci infonderà crescente sicurezza ed autonomia.

Quello che assolutamente dobbiamo portare con noi è la curiosità dell'esploratore che ci consentirà di vedere, osservare e scoprire in luoghi a noi familiari cose nuove. Possiamo scoprire così un nuovo mondo come una testimonianza storica da sempre presente in una via, uno scoiattolo che incrociamo nel parco o nel bosco, un tramonto o un arcobaleno che, o un minuscolo "non ti scordar di me" (fiore dedicato festa dei nonni) che ci sorprende con la sua sinfonia di azzurro e blu dal ciglio di una strada.

Camminare, un piccolo escamotage motorio che ci accompagna, in attesa che i Mazinga scientifici, i vaccini, riescano a liberare il mondo dai virus invasori per regalarci la normalità che sportivamente ha il suo apice in questo 2021 nella celebrazione dei Giochi Olimpici di Tokyo. Alla squadra azzurra, atleti, atlete tecnici, arbitri e dirigenti che dopo timori e paure a fine gennaio ha avuto la certezza di poter partecipare ai Giochi con la gioia e l'onore di inno e bandiera voglio inviare le parole che il super campione Dino Zoff, nostro presidente onorario, ha dedicato a dei giovani studenti liceali: spendete bene la vita che in questo caso significa l'opportunità della vostra vita sportiva. ●



Lo sport paralimpico italiano si gode l'esplosione della giovane sprinter Ambra Sabatini. Prima ha vinto il titolo dei 60 metri battendo le affermate Caironi e Contraffatto, poi nel Gran Prix di Dubai ha strappato al suo idolo Martina il record del mondo dei 100. E così Tokyo è diventata qualcosa di più di una speranza

«ORA SOGNO UN PODIO TUTTO AZZURRO»



Comitato Italiano Paralimpico



Un esordio così lo si può solo immaginare: Ambra Sabatini è riuscita a trasformare ciò che sembrava impossibile – o quanto meno molto difficile – in qualcosa di assolutamente concreto. E così, la 19enne sprinter toscana, alla sua prima esperienza internazionale con la maglia azzurra della Fispes, ha portato a casa la vittoria nei 100 metri di categoria T63 ma soprattutto il record del mondo con il tempo di 14"59.

Difficile immaginarlo a poco meno di due anni dall'incidente in scooter, in seguito al quale subì l'amputazione di parte della gamba sinistra, proprio mentre andava, con il papà Ambrogio, agli allenamenti di atletica leggera.

All'epoca, mezzofondista, era tesserata per l'Atletica Grosseto Banca Tema, la società presieduta da Alfio Giomi, ex presidente della FIDAL. Ambra ha costruito il suo futuro già al Careggi, l'ospedale di Firenze dove è stata ricoverata e dove ha scoperto che con una protesi poteva continuare a inseguire i propri sogni. «Mai immaginato di lasciare lo sport», ha immediatamente confessato la 19enne di Porto Ercole, che aveva tra i suoi idoli Pietro Mennea, lo sprinter azzurro per eccellenza.

Strano a dirsi, ma è stata lei a dare coraggio a parenti e amici, già nel letto dell'ospedale. Ha immaginato il proprio cammino, ha indossato la protesi da gara come se non esistesse, tanto fluida è la sua corsa. Chi sa di atletica, aveva intuito immediatamente le sue potenzialità, intraviste già agli indoor paralimpici di Ancona, dove aveva messo in fila, nei 60 m, Martina Caironi, due volte campionessa paralimpica sui 100, e Monica Contraffatto, bronzo a Rio nella stessa gara. Al World Para Athletics Grand Prix di Dubai,



Ambra Sabatini, a destra nella foto, vince ad Ancona il titolo italiano indoor dei 60 metri con il record di 9"34. Battute Martina Caironi e Monica Contraffatto (Foto Mantovani)

La Sabatini era andata per fare esperienza e per ottenere i punti necessari per qualificarsi ai prossimi Giochi Paralimpici Estivi di Tokyo 2020. È finita che non solo ha staccato un biglietto di prima classe per il Giappone ma ai prossimi Giochi ci andrà come una delle favorite per la conquista dell'oro.

Ma Ambra ha testa oltre che talento e sa che non bisogna dare nulla per scontato. Anche se ha stabilito il nuovo primato mondiale, togliendolo alla pluricampionessa paralimpica e mondiale Martina Caironi - che nel 2015, a Doha, aveva corso in 14"61 - la 19enne sa che il cammino per i Giochi va costruito giorno per giorno e che c'è ancora tanto lavoro da fare.

In gara, però, non c'è stata storia. In testa dall'inizio alla fine, la portacolori delle Fiamme Gialle ha preceduto sul traguardo le svizzere Elena Kratter (16"40) e Sofia Gonzalez (16"84).

Tante le sensazioni provate al traguardo, come racconta Ambra: «Ero lì che avevo terminato la mia gara e cercavo il tabellone per leggere il tempo ma non lo trovavo. Dopo un po' ci hanno accompagnate fuori dalla pista ma ancora non sapevo nulla.

«I tecnici mi avevano detto che avevo fatto un buon tempo - prosegue - insomma, mi sentivo un po' agitata, questo finché non ho capito cosa avevo realizzato e a quel punto ho cacciato un mega urlo.

Cosa ho pensato in quel momento? Sicuramente a tutto il percorso fatto per arrivare sin lì, anche se in realtà sono stati momenti un po' concitati, perché dal tampone per il Covid che avevo effettuato ero risultata positiva.

«In realtà sapevo che si trattava di un falso positivo, infatti gli altri due test hanno dato entrambi esito negativo, ma ho passato le ore seguenti a correre per ospedali».

«La sera non è che abbia festeggiato molto, perché sono rimasta in camera - racconta - ma i veri festeggiamenti sono arrivati al mio ritorno a casa, quando tutto il paese mi ha accolto trionfalmente, con musica, palloncini e grandissimo entusiasmo.

«Questa vittoria la vorrei dedicare a me stessa, ma anche a tutti coloro che mi hanno accompagnato in questa trasferta e che sono stati fondamentali. Ringrazio, poi, la Fispes che mi ha dato la possibilità di esordire, le Fiamme Gialle, la Onlus Art4Sport che mi ha fornito la mia prima protesi che mi ha permesso di rimettermi in pista. "Un ringrazia-

DOPO L'INCIDENTE HA TROVATO AD ACCOGLIERLA LA SUA ATLETICA

Il 5 giugno 2019, mentre era in scooter con il padre per andare all'allenamento di atletica, un'auto proveniente dall'opposto senso di marcia ha invaso la loro corsia e li ha investiti.

È sempre stata sportiva: dopo due anni di pattinaggio, ha praticato pallavolo per sei anni, approdando poi all'atletica con specialità mezzofondo ed ottenendo buoni risultati sia a livello regionale che nazionale. Dopo la riabilitazione si avvicina all'atletica paralimpica ispirandosi a Martina Caironi a giugno 2020, per poi debuttare agli Assoluti di Jesolo di settembre.

Ai Societari di ottobre batte Monica Contrafatto e taglia il traguardo 4 centesimi dietro al suo idolo.

Il 2021 inizia nel modo migliore conquistando il titolo di campionessa italiana indoor sui 60 coronato dal primato tricolore di 9"34 e battendo proprio le veterane azzurre Caironi e Contrafatto. Il 12 febbraio al Grand Prix di Dubai sbaraglia per due centesimi di secondo il record del mondo dei 100 metri risalente al 2015 di Martina Caironi e lo fissa a 14"59.



Ambra sorridente dopo aver vinto a Dubai i 100 metri del Gran Prix con il record mondiale. La ragazza nel 2019 ha perso l'arto sinistro dopo esser stata investita da un'auto mentre era sullo scooter insieme al padre. Prima era una supersportiva: pattinaggio, pallavolo e soprattutto atletica

mento, poi, voglio rivolgerlo a tutti i tecnici che mi seguono e all'Inail. «A Tokyo ovviamente ci penso - ammette - ho sentito tante leggende riguardo ai Giochi, tipo che si potrebbero svolgere a porte chiuse e senza pubblico, una prospettiva che

mi terrorizza, perché il mio sogno è quello di andare sul podio e cantare l'inno italiano. Spero che l'emergenza Covid si risolva e che si possa assistere a un podio tutto italiano - conclude - ovviamente con me sul gradino più alto».



CIP E CSAIN SEMPRE INSIEME



Il Presidente

Prot. n. 0000756

Roma, li 22/02/2011

Caro Presidente, Caro Luigi,

con la presente ho il piacere di informarTi che, ai sensi del nuovo Statuto CIP, con particolare riferimento all'art. 30, il Consiglio Nazionale, nella riunione del 17 febbraio scorso, ha confermato il riconoscimento quale Ente di Promozione Sportiva Paralimpica per il Centri Sportivi Aziendali e Industriali (CSAIN), da Te presieduto e che tale riconoscimento comporta l'adozione dei Regolamenti tecnici e di classificazione della Federazione Sportiva paralimpica di riferimento per la disciplina paralimpica praticata per quanto attiene agli adattamenti previsti per le diverse disabilità.

Resta inteso che, alla luce di tale conferma, seguiranno successive comunicazioni da parte degli Uffici preposti, al fine di regolamentare nella maniera più proficua, i rapporti tra il Comitato e il CSAIN.

Colgo l'occasione per augurarTi buon lavoro e porgo

un caro abbraccio!

Luca Pascali

Egr. Dott. Luigi FORTUNA
Presidente CSAIN



Via Flaminia Nuova 820 - 00191 Roma - Tel. (+39) 06 8797 3116/3119
Email: presidente@comitatoparalimpico.it - www.comitatoparalimpico.it

IN COLLABORAZIONE CON:



A CURA DI:

**WIDE
SPORTS**
AFFILIATA C.S.A. In.

CON IL PATROCINIO DI:



GIORNATA INTERNAZIONALE DELLE
MALATTIE RARE

28
FEB **2021**

“Facciamo centro”

Presso il PALASPRINT di Parma
in Strada Martinella 88

ATTIVITÀ SOCIALE E SPORTIVA APERTA A TUTTI

- Tiro con l'arco 3D
- Freccette elettroniche
- Soccer Darts

23 MAG

DALLE ORE 9.30

OBBIETTIVO DELL'INIZIATIVA

Coinvolgere la comunità ed aumentare la consapevolezza sulle malattie rare, troppo spesso non conosciute e di difficile diagnosi

Attività svolta nell'ambito del progetto "Let's Move" finanziato da Sport e Salute S.p.A.

ISCRIZIONI DISPONIBILI SU:

WWW.MALATTIERAREALCENTRO.IT

Con il contributo non condizionato di:



A gennaio, sulla pagina Facebook del Campus Manzoni di Caserta, si è svolto un incontro in streaming, in collaborazione con CSAIn, che aveva come tema “Lo sport come modello di vita”. Tanti i giovani coinvolti dalle testimonianze di Pigni, Legnante, Zoff e Crosa. Qui le impressioni raccontate da due alunne

A SCUOLA PER SPORT CON I CAMPIONI



Giovanna Mauro frequenta l'IC Moro Pascoli di Casagiove

Venerdì 22 gennaio, ho assistito ad un interessantissimo evento in diretta streaming sulla pagina Facebook del Campus Manzoni, in collaborazione con Eps CSAIn Nazionale, avente come oggetto lo sport ed intitolato: “Lo sport come modello di vita”.

Esso è stato moderato dalla professoressa Marina del Pezzo (consigliere Nazionale CSAIn con delega alla Ginnastica). Dopo i saluti iniziali della Dirigente Scolastica del Liceo “Manzoni”, la professoressa Adele Vairo; del presidente del Coni Campania, il dottor Sergio Roncelli e del Presidente CSAIn, il dottor Luigi Fortuna, sono seguiti gli

interventi di quattro celebri personaggi dello sport: Giacomo Crosa (atleta olimpico, finalista salto in alto nel 1968 a Città del Messico, Presidente Onorario CSAIn e giornalista); Assunta Legnante (Campionessa paralimpica nel peso); il dottor Dino Zoff (Campione del Mondo di Calcio 1982 e Presidente Onorario CSAIn) e Paola Pigni (medaglia olimpica di mezzofondo, detentrica di record mondiali e Presidente Onorario CSAIn).

Ognuno di questi meravigliosi personaggi, ha raccontato le proprie esperienze, dato dei consigli e degli insegnamenti preziosi, soprattutto per noi ragazzi. Si è parlato dello sport come un diritto, un piacere, un modo dal quale imparare a vivere, un modello di vita che dà insegnamenti, prepara alla vita e prepara ad affrontare la fatica, a rispettare le regole e gli altri. Tutto ciò è assolutamente giusto, reputo che lo sport sia fondamentale per tutti e soprattutto per noi giovani, poiché impegna il fisico e la mente, ci aiuta a creare rapporti con gli altri e lo reputo anche molto utile per migliorare il rapporto con noi stessi, con il nostro corpo, per essere consapevoli dei propri limiti e provare a superarli, perché lo sport deve essere una sfida con noi stessi. Durante il suo intervento Sergio Roncelli ha affermato che più giovani incontreranno lo sport e più il mondo ed il futuro saranno migliori e possiamo considerare ciò come il riassunto della grande importanza dello sport, che prepara alla vita. Paola Pigni ci

GIOVANNA

**«DAI GRANDI
ATLETI LO
STIMOLO A
RISPETTARE
SEMPRE LE
REGOLE»**

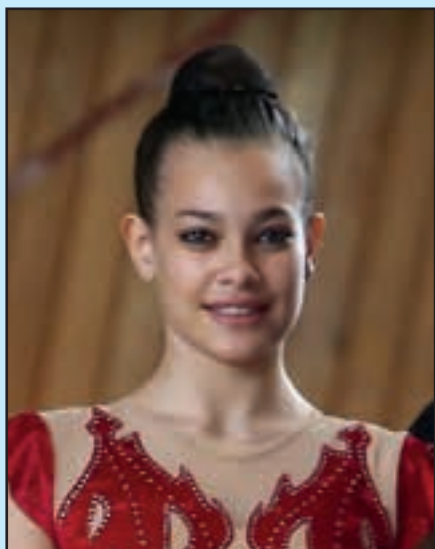
ha raccontato diverse sue esperienze, lei che ha iniziato sport verso i 13 anni, e ha ricordato che spesso veniva derisa quando si allenava in giro a Milano, soprattutto per il fatto che fosse donna e, proprio per questo, possiamo considerarla come un grande esempio perché, già circa 40 anni fa, riuscì ad abbattere le barriere ed i pregiudizi che c'erano e che, purtroppo, ci sono tutt'ora sulle donne, avendo anche innumerevoli successi. Anche Dino Zoff ci ha raccontato di lui, ci ha spiegato che iniziò da piccolo a fare sport e lo faceva per puro divertimento, praticava qualunque tipo di attività potesse fare in quel momento (calcio, nuoto...), ciò che dobbiamo imparare da lui è che fare sport equivale a divertirsi, infatti, lui lo praticava proprio con questo scopo, senza pensare ai traguardi. Un'altra sua caratteristica è sicuramente il fatto che abbia affrontato tutti gli aspetti del calcio, passando dall'essere giocatore ad essere allenatore, essendo

anche un campione del mondo. Ci sono diverse affermazioni degli ospiti intervenuti che mi hanno colpita profondamente e che lasceranno sicuramente degli insegnamenti indelebili in ognuno di noi, abbiamo potuto apprendere diversi consigli e "nozioni", come che la motivazione è importantissima, che bisogna fare sport per sé stessi e per puro piacere e divertimento e non necessariamente

per vincere o per diventare qualcuno, che non bisogna mai confrontarsi con altri o pensare di non farcela, ma abbattere i limiti e le barriere, senza avvilirsi ed infine, dobbiamo ricordare che lo sport sarà l'unico momento nel quale saremo protagonisti di noi stessi e che bisogna osare per sognare. In conclusione, come ci ha fatto presente Giacomo Crosa, possiamo suddividere questo evento in quattro

concetti principali: sii ribelle (Assunta Legnante), spendi bene la tua vita (Dino Zoff), l'importanza della cultura e dello studio (Paola Pigni) e l'essere campioni di sé stessi (Giacomo Crosa). Questo evento è stato molto interessante e costruttivo ed è stato sicuramente un grande stimolo, anche di riflessione per noi giovani che siamo ormai abituati ad avere il fiato sul collo dalla convinzione di dover sempre vincere

● **Giovanna Mauro**



Elena Coppola è un'alunna del Campus Manzoni di Caserta

Lo scorso 22 gennaio ho avuto l'occasione di assistere ad un evento in diretta intitolato "Lo sport come modello di vita". Un evento in collaborazione tra il liceo Statale Alessandro Manzoni di Caserta e l'eps CSAIn Nazionale, spiega in esordio la professoressa Marina del Pezzo, nonché consigliera nazionale dell'ente che insieme al Campus Manzoni ha deciso di organizzare questo evento molto costruttivo. La diretta streaming si è aperta cordialmente con i saluti e i ringraziamenti da parte della preside della scuola, la prof.ssa Adele Vairo. In seguito diversi sono stati gli interventi e i saluti, come ad esempio quelli da parte del Presidente del CONI Campania, il dottor Sergio Roncelli, e del Presidente CSAIn, il dottor Luigi Fortuna. Avente come nucleo centrale lo sport, questo evento è stato un momento digrande formazione per molti giovani che praticano sport a livello agonistico e non. Come spiega il dottor Sergio Roncelli, molto spesso i giovani d'oggi non ascoltano e non danno peso alle parole dei genitori, tuttavia quando sentono di trovarsi di fronte ad un grande campione seguono con attenzione e sono affascinati dalle parole che essi dicono. Proprio

in collegamento a ciò mi sento di affermare che gli spettatori della diretta hanno avuto la grande fortuna di ascoltare le parole di quattro personaggi molto importanti dello sport. Il dottor Giacomo Crosa è il primo ospite che prende parola dopo i saluti della prof.ssa Adele Vairo e dopo l'introduzione della prof.ssa Marina Del Pezzo, del dottor Luigi Fortuna e del dottor Sergio Roncelli. Oggi Presidente Onorario CSAIn e giornalista, il dottor Giacomo Crosa è stato atleta olimpico nonché finalista ai Giochi Olimpici di Città del Messico con la Nazionale di Atletica Leggera, classificandosi al sesto posto nel salto in alto. A seguire c'è stato l'intervento di Paola Pigni, ex mezzofondista italiana, medaglia di bronzo ai Giochi olimpici di Monaco di Baviera 1972 e anche due volte campionessa del mondo di cross e 19 volte campionessa italiana assoluta. L'ex atleta ci ha spiegato in particolare la sua esperienza prima di iniziare a vincere, raccontando che allenandosi per le strade di Milano molti erano i commenti non piacevoli su di lei e sul suo allenamento in piazza in quanto donna; tuttavia non ha mai deciso di mollare e la sua determinazione l'ha spinto fino a diventare una grande campionessa, abbattendo i pregiudizi che vi erano sulla donna che praticava sport. Ma per fortuna lo sport col passare degli anni si è aperto e oggi non è più anomalo vedere una donna per strada che corre e che si allena.

Successivamente abbiamo potuto ascoltare anche l'esperienza sportiva di Dino Zoff, oggi allenatore di calcio e dirigente sportivo, con carriera di ex calciatore italiano, di ruolo portiere. È stato campione d'Europa nel 1968 e campione del mondo nel 1982 con la nazionale italiana, che ha anche allenato dal 1998 al 2000. Un personaggio che ci spiega, attraverso la sua esperienza, lo sport come attività di puro divertimento. Non bisogna praticare sport per pensare di diventare un campione domani, bensì lo sport deve essere quella nota positiva nella nostra vita che ci aiuta e ci insegna a crescere, che ci aiuta a relazionare con gli altri

e da chi è diverso da noi, e soprattutto quella nota positiva che riempie le nostre giornate. Proprio Dino Zoff, infatti, fin da piccolo non ha mai pensato di praticare sport per diventare un campione, si allenava solo per il gusto e il piacere di farlo e oggi noi lo ricordiamo come un grande campione del calcio italiano. Infine molto costruttivo è stato anche l'intervento di Assunta Legnante, pesista italiana, primatista nazionale assoluta con la misura di 19,20 m, nonché campionessa paralimpica e detentrica del record mondiale di categoria con 17,32 m e in preparazione per i Giochi Olimpici di Tokyo 2021. "Sii ribelle", "spendi bene la tua vita", "la cultura e lo studio sono i perni portanti" e "essere campioni di sé stessi", sono le quattro frasi riassuntive da parte dei quattro campioni che ci hanno dato l'opportunità di aprire la mente sullo sport. Frasi sulle quali bisogna veramente riflettere e alle quali mi sento di aggiungere una solita frase che mi ripete spesso la mia allenatrice di ginnastica ritmica, la prof.ssa Marina del Pezzo: poco aggiunto a poco, a poco a poco, farà un cumulo che poco non sarà. Mi sento di dire in conclusione da atleta e amante dello sport che bisogna praticare quest'ultimo per aggiungere una nota positiva alla nostra vita perché si è atleti anche fuori da una struttura sportiva. Lo sport infatti è costruttivo nella vittoria e nella sconfitta, ti insegna a non fermarsi mai e a non farsi mai abbattere nonostante i pregiudizi e soprattutto ti insegna a rialzarti anche quando pensi di non potercela fare. Perché lo sport quando ti entra dentro diventa abnegazione e non puoi farne più a meno. Ti insegna ad essere una persona migliore e ad apprezzare ciò che ogni giorno la vita ci regala.

● **Elena Coppola**

ELENA

«LO SPORT PER IMPARARE A SPENDERE BENE LA PROPRIA VITA»

Il popolare progetto, legato anche allo CSAIn, a favore dei performer di tutta Italia non si è fermato per la pandemia. Le selezioni regionali, come è avvenuto per quelle provinciali, si effettueranno online in attesa però del prestigioso palcoscenico televisivo per quella che sarà l'attesa finale nazionale

IL METODO PASS HA GIÀ PRENOTATO LA TV

Il Metodo Pass è un progetto che nasce con l'obiettivo di riconoscere ed istituzionalizzare la figura del "performer", attraverso progetti parallelamente condivisi e gestiti da un'unica "Casa Madre". Si ramifica in tutti i settori che ruotano attorno alle Arti Sceniche come la formazione, la competizione, la fiscalità, la promozione, la distribuzione, la divulgazione e la sensibilizzazione culturale di questo mestiere. Il "motore pulsante" di tutto il progetto è il Campionato nazionale sportivo, che inquadra per la prima volta il performer in una figura athleticamente riconosciuta, proiettando le arti sceniche e lo sport in una dimensione

unidirezionale, quella del Performer di Arti scenico-sportivo.

Nel 2017 l'incontro fra Valentina Spampinato (ideatrice e fondatrice di Metodo Pass) e Luigi Fortuna (presidente Nazionale CSAIn), segna l'inizio di una collaborazione volta alla promozione su tutto il territorio nazionale delle arti-performative-sportive. Gli obiettivi posti da Metodo Pass, sono già stati raggiunti: l'Albo dei Performer, il Format Tv, la Formazione, lo Sportello CSS, il coinvolgimento di 23 stati europei e di altri continenti. Artisti provenienti da tutta Italia hanno ricevuto più di 45 contratti professionali e borse di studio, offerti da professionisti del settore nazionale ed



Nella foto Valentina Spampinato, la regista catanese ideatrice del Metodo Pass, insieme a Garrison Rochelle, l'altro conduttore del programma "Performer italian cup", che viene trasmesso su rete nazionale. A sinistra un'immagine di una passata edizione. Il connubio tra il "metodo pass" e lo CSAIn è iniziato nel 2017. Nell'altra pagina l'esibizione di alcuni artisti.





internazionale che durante la fase finale si sono trasformati da giudici a datori di lavoro.

Metodo Pass ha creato il primo campionato italiano, che è anche un programma Tv dal nome "Performer Italian Cup", in cui tutte le arti e le principali discipline artistiche e coreografiche vengono comprese, per favorire l'intreccio tra le varie discipline ed incentivare la crescita della figura del Performer, ad oggi la più richiesta dallo show business internazionale.

"Performer Italian Cup" è il programma televisivo che quest'anno andrà in onda su rete nazionale condotto da Valentina Spampinato e Garrison Rochelle mettendo in competizione i migliori atleti/artisti vincitori del Campionato italiano delle arti performative, organizzato dallo CSAIn e gestito da FIPASS attraverso il progetto Metodo Pass. I migliori atleti/artisti, dopo aver superato le selezioni provinciali, regionali e aver vinto titoli importanti durante la finale nazionale, rappresenteranno la propria regione di appartenenza all'interno del programma televisivo che, puntata dopo puntata, creerà sfide tra atleti/artisti solisti e compagnie di esibizioni di tutte le arti performative e coreografiche.

L'obiettivo finale è diventare un punto di riferimento importante per gli artisti di tutto il mondo, grazie alla squadra di professionisti del settore che si è messa al servizio del progetto e che sta aumentando in qualità e quantità. Un progetto portato avanti con tanta passione e amore non può che essere vincente.

Ad oggi quasi tutto il territorio è coperto in modo strutturato con responsabili fattivi e capaci presenti in tutte le province italiane. Il campionato è stato suddiviso in quattro fasi, quella provinciale serve ad avere l'idoneità e il livello d'accesso (classe C/B/A). La suddivisione delle classi di merito e di appartenenza è una delle chiavi di volta vincenti di questa competizione. La divisione per categorie è data dall'età, mentre quella dei livelli è molto importante, perché rende il percorso più equo per tutti. Questo



sistema crea appartenenza, unicità e voglia di ripresentarsi anno dopo anno. Sono molti i ragazzi che partecipano dal 2017 ed alcuni di loro sono diventati dei professionisti.

Nell'edizione 2020/2021 le selezioni provinciali sono state effettuate in modalità online. L'invio dei file multimediali è visionato da una giuria tecnica che assegna la classe di merito e l'idoneità per accedere alla fase regionale. Durante i campionati regionali o interregionali vengono selezionati i primi dodici atleti/artisti di ogni classe, categoria e disciplina che rappresenteranno la propria regione di appartenenza alla finale nazionale.

Quest'anno il team nazionale ha deciso di effettuare le selezioni regionali anch'esse in modalità online creando un vero e proprio evento in cui tutti i performer di ogni regione verranno giudicati da professionisti nazionali ed internazionali in una diretta live. Sarà di certo una fase regionale diversa dal solito, ma è importante ripartire per il mondo dello sport e dello spettacolo.

La finale nazionale è, come detto, un programma tv nel quale si assegnano le medaglie oro, argento, bronzo e pass di ogni classe, categoria e disciplina, individuando i vincitori di borse di studio e contratti di lavoro. I primi dodici classificati di ogni classe e categoria rappresenteranno l'Italia alla fase finale di "Performer European Cup".

Metodo Pass ha già superato i confini europei, approdando in Asia, America e Africa. Nel 2024 i finalisti di "Performer European Cup" competeranno in "Performer World Cup". Il programma tv aiuterà a riempire i "vuoti" territoriali e creerà fidelizzazione e appartenenza alla propria Regione.

Il Campionato "Performer Italian Cup" è inclusivo e accogliente perché consente la partecipazione sia ai principianti che ai semiprofessionisti, vista la divisione in categorie e livelli. L'età minima prevista è di sei anni senza un limite di età massima. È possibile mettersi in gioco attraverso un'esperienza diversa e coinvolgente. Nella fase nazionale si organizzeranno stages formativi con professionisti del panorama

artistico nazionale ed internazionale, per dare la possibilità agli artisti partecipanti di provare a cimentarsi in tutte le discipline e creare spirito di squadra. Vogliamo che Metodo Pass diventi un punto di riferimento sia per chi vuole diventare un professionista del settore, sia per chi vuole semplicemente "alzare l'asticella" confrontandosi con artisti di tutto il mondo. ●

Lo CSAIn Cremona con il “circuito Giusi Pesenti” ha riproposto l’attività cara a uno dei padri di questo sport: tiro di simulazione venatoria con archi in legno

SFRECCIA LA STORIA

Quando si pensa al tiro con l’arco si immaginano istintivamente cerchi colorati e archi olimpici, perché è così che viene descritto dai media secondo lo stereotipo comune. Le gare del Circuito Giusi Pesenti, che sono appena entrate a far parte dell’offerta sportiva promossa dal Comitato Provinciale CSAIn Cremona, non potrebbero essere più distanti da questa immagine, ma per descriverle al meglio è necessario inquadrare questa realtà nella storia arcieristica italiana.

È il 1958, Giusi Pesenti torna in Italia dopo un lungo viaggio negli Stati Uniti durante il quale conosce Fred Bear, da tutti considerato il padre fondatore del tiro istintivo in America, e qui comincia ad allargare la sua rete di conoscenze e a collezionare materiale. Uno dei suoi primi archi lo riceve in regalo dall’aviatore Antonio Locatelli di ritorno dall’Africa. L’idea che sviluppa in terra bergamasca è quella di un tiro di simulazione venatoria, ovvero l’utilizzo di archi da caccia rigorosamente in legno con un giusto libraggio e un peso della freccia adeguato. Sulla sponda di questi studi nasce un circuito che si espande in tutta Italia e che ogni anno culmina con la gara “nazionale” nella sua tenuta di Nese.

Sull’onda di questi ricordi, all’interno di CSAIn Cremona, è stato costituito un comitato composto da organizzatori vecchi e nuovi che riprendendo in mano il vecchio “manifesto” (Pesenti aveva chiamato così il regolamento) si è impegnato a ridare vita alla storia. Questo tipo di competizione aperta ai soli archi tradizionali in legno non vuole rispecchiare solo il semplice aspetto ludico del tiro con



Giusi Pesenti in azione con il suo amato arco in legno. Nella sua tenuta di Nese (Bg) organizzava la gara nazionale del circuito nato grazie a lui. È venuto a mancare nel febbraio 2018. Aveva 93 anni

l’arco, ma è la parte sportiva che ne fa la differenza. Gli arcieri che si cimentano sono pronti a tutto, a tirare al volo a piattelli o palle di spugna, a pendoli e sagome ad abbattimento, a tiri in allontanamento o a tempo. In questo tipo di gare si alterna l’utilizzo di frecce normali, di frecce con lame da caccia per la simulazione venatoria, a frecce blunt, ovvero con un tappo di gomma montato sulla punta per i tiri ad abbattimento e a frecce con impennatura flu flu caratterizzate dal fatto che il loro volo non deve superare la distanza max di 80 metri. La tradizione vuole che la competizione venga interrotta alle 12 dal suono di un corno che decreta una pausa di trenta minuti per consentire agli arcieri di consumare il proprio pranzo al sacco. Questo favorisce l’aspetto conviviale ma sempre competitivo della manifestazione. Attualmente il calendario che si sta delineando

vede già diverse compagnie pronte a cimentarsi di nuovo o per la prima volta nell’organizzazione di una gara del Circuito Giusi Pesenti, e gli arcieri fremono all’idea di ricominciare. Il primo appuntamento è fissato per il 16 maggio 2021 proprio nella tenuta di Giusi Pesenti, al Belvedere di Nese in Provincia di Bergamo. L’evento a carattere nazionale sancirà la ripresa di questo circuito con una gara in tutto e per tutto fedele all’idea originale del suo fondatore. I bersagli saranno come ad un tempo visuali 2D (bidimensionali) in carta, originali lasciatici in eredità da Pesenti, ci sarà il vecchio librone con calamaio e pennino dove i vincitori dovranno apporre la propria firma, e tutto quello che la tradizione prevede. Sarà l’unica gara improntata in questa modalità, perché dopo aver dato l’avvio al circuito, negli anni a venire diventerà l’appuntamento che chiuderà ogni stagione. ●

Attività Promozionale Dilettantistica C.S.A.In.



ITALIA
Centri Sportivi
Aziendali e Industriali



European
Championship
3D I.B.O.

INDOOR
2021



European Indoor 3D I.B.O. 2021

Attività svolta nell'ambito del progetto "Let's Move" finanziato da Sport e Salute S.p.A.

20-21 Marzo 2021

Ponte di Legno (BS) – Italy

Palazzetto Multieventi, Viale Venezia, 40

GPS COORDINATES: 46°15'23.2"N 10°30'57.8"E

Il Comitato Provinciale C.S.A.In. Cremona

in collaborazione con la a.s.d. Ar.Co Arcieri Confederati

Vi invitano a partecipare al primo evento Indoor I.B.O. Europa

Evento Europeo aperto a tutti gli atleti C.S.A.In.

La gara è organizzata secondo il regolamento World I.B.O. 2020 e C.S.A.In.

Per informazioni inviare email a : segreteriaicsaincremona@gmail.com

Per i cittadini stranieri inviare email : cremona@csain.it

Informazioni sulle strutture alberghiere disponibili:

info@prolocoPontedilegno.it



Comune di
Ponte di Legno

Collaborazione e
Supporto Tecnico di:



Comitato Regionale
C.S.A.In. Lombardia

Organizzato da:



Centri Sportivi

Aziendali e Industriali

COMITATO PROVINCIALE

C.S.A.In. CREMONA



scan to go Google Maps

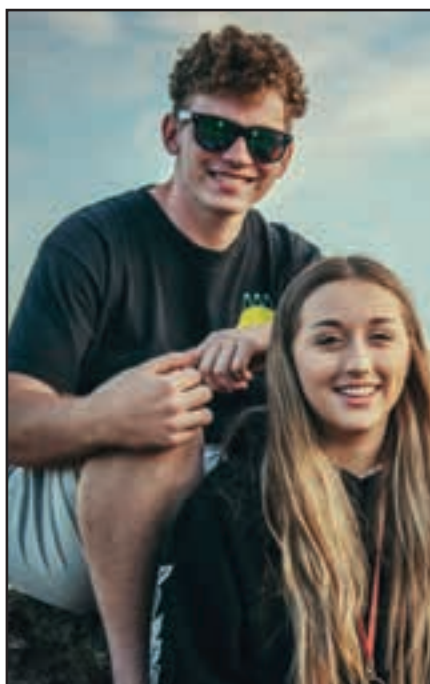
Sempre più giovani s'interessano al dono del sangue, lo fanno informandosi attraverso internet. Intanto è partito il "progetto BEST" che coinvolge la scuola

LA DONAZIONE È...GREEN



Il dono di sangue ed emocomponenti è una pratica universalmente conosciuta dai giovani italiani. È quanto emerge da uno studio condotto da AVIS Nazionale e "Laboratorio Adolescenza" su un campione di oltre duemila studenti iscritti al terzo anno della scuola secondaria di primo grado.

Il 95% degli intervistati ha già sentito parlare di donazione di sangue, un risultato in linea con le precedenti due edizioni della ricerca. La famiglia si conferma la fonte primaria di informazioni e cresce il numero di chi si affida a internet per scoprire qualcosa in più su questo tema. Un dato, questo, da non sottovalutare, in quanto dimostra come tali informazioni non siano acquisite in modo "passivo", ma vengano volontariamente ricercate con interesse e voglia di approfondire l'argomento. Le principali lacune riguardano la gratuità del dono (il 35% pensa che sia possibile percepire una retribuzione dopo la donazione), l'innocuità (il 35% ritiene che compiere questo sia doloroso e il 27% pensa che possa addirittura nuocere alla salute) e l'età minima (il 32% non ha un'idea corretta su quando sia possibile iniziare a donare). A colpire, purtroppo in negativo, è il fatto che gli adolescenti residenti nelle grandi aree metropolitane siano complessivamente meno interessati e più scettici sul valore della donazione di sangue, sia sulla possibilità di diventare da grandi dei donatori. Come sottolinea Maurizio Tucci, presidente di "Laboratorio Adolescenza": «Confrontando i risultati di tutto il ciclo di tre edizioni dell'indagine (la prima



realizzata nel 2015, ndr), un aspetto molto importante e incoraggiante è dato dal fatto che tra i canali attraverso i quali gli adolescenti acquisiscono informazioni sulla donazione di sangue ci sia internet (36% nel 2015 e 52% del 2019, ndr). Tuttavia, questo incremento percentuale non sorprende più di tanto, visto che proprio la rete rappresenta uno strumento sempre più utilizzato dagli adolescenti del nostro target di riferimento. Nel caso della donazione di sangue, però, assume un significato interessante, perché le informazioni raccolte attraverso internet non rappresentano informazioni in qualche modo "passive" (come nel caso della scuola, ma anche della televisione), ma volontariamente "cercate". E questo dimostra curiosità verso l'argomento. Sarà molto interessante, alla luce del dramma della pandemia, verificare, attraverso l'indagine in programma per il 2021, se e come quanto accaduto abbia avuto

riflesso sull'atteggiamento dei giovanissimi anche in relazione alla donazione di sangue. Prevarrà il senso di solidarietà o il timore di avvicinarsi a un gesto che in qualche modo implica il contatto con strutture sanitarie?».

AVIS NELLE SCUOLE PER PARLARE DEL "PROGETTO BEST"

Tutela del benessere e promozione del volontariato e dell'altruismo: sono questi i temi al centro del Progetto "Best choice: Benessere, Educazione e Salute nel Territorio", la grande iniziativa di AVIS finanziata dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

Il progetto, realizzato in 12 regioni, permetterà a volontari ed esperti di parlare con gli alunni degli istituti superiori di temi di stretta attualità come bullismo e cyberbullismo, alimentazione corretta, comportamenti sani e attività sportiva. Agli incontri informativi seguirà un contest in cui gli studenti delle classi terze e quarte (dai 16 ai 18 anni circa) potranno cimentarsi nell'elaborazione di vere e proprie campagne di sensibilizzazione. I ragazzi avranno un ampio spazio di espressione (tramite video e non solo) e saranno coinvolti direttamente nell'ideazione di percorsi di promozione della salute e di prevenzione, diventandone loro stessi portavoce. Una giuria decreterà l'idea progettuale più valida e significativa che diventerà a tutti gli effetti una campagna di comunicazione a diffusione nazionale.

Inizialmente concepito come progetto da svolgere in aula, "BEST Choice" è stato completamente riorganizzato in modalità di Didattica a distanza, per rispondere alle normative anti Covid-19 e permettere ai ragazzi di prendere parte all'iniziativa in totale sicurezza.

Il sito web ufficiale, che raccoglie interviste a esperti di stili di vita sani e corretti, è www.best-choice.it

TIENI D'OCCHIO
IL TUO FUTURO

BEST CHOICE BETTER LIFE

Progetto nazionale
per la promozione
di stili di vita
sani e corretti.

Non perdere di vista ciò che conta davvero.
Le scelte di oggi costruiscono
la persona che sarai domani.
Per questo scegli bene, vivi meglio.

best
CHOICE



"Progetto finanziato dal Ministero del Lavoro
e delle Politiche Sociali - Dipartimento Generale
del Territorio salute e della responsabilità
sociale delle imprese,
art. 32 D.lgs n.117/2017 - Avviso n.1/2018"



Capofila progetto



FULL OF ENERGY

ENERGY
CUP 2021
SWIMMING
Circuit

**FULL OF ENERGY RITORNA CON
IL SUO PRIMO CIRCUITO C.S.A.IN. IN ACQUE LIBERE**

15 MAGGIO
PALERMO

2 GIUGNO
MILANO

3 LUGLIO
LIVORNO

11 LUGLIO
MARATEA

4 AGOSTO
BAVENO

4 SETTEMBRE
ACI CASTELLO

17 SETTEMBRE
18 NIZZA

FINALE 3 OTTOBRE
PORTOFINO - CAMOGLI

AI PRIMI 20 CLASSIFICATI DI OGNI GARA VERRÀ ASSEGNATO UN PUNTEGGIO CHE INCIDERÀ SULLA CLASSIFICA FINALE

Il calendario potrebbe subire variazioni. Visita il sito per restare sempre aggiornato.
Iscrizioni aperte dal 1 marzo su: www.amvfullofenergy.com - www.endu.net

Attività Promozionale Dilettantistica C.S.A.In.



aptonia



SPONSORED BY



Alberto Piludu è stato premiato per il suo impegno lungo oltre 40 anni a favore del karate della Sardegna e dello CSAIn . Un'eredità che è stata raccolta dai suoi due figli

MAESTRO È PER SEMPRE

Un riconoscimento a oltre 40 anni di lavoro ininterrotto a favore della comunità quartese. È questo il significato dell'attestato di riconoscenza e merito 2020 "Su Ninnieddu" che il Centro Culturale Campidanu ha conferito al maestro Alberto Piludu, dal 1977 alla guida del Karate Club Kanazawa, affiliata Csain.

La storia di Alberto Piludu è la storia del karate a Quartu Sant'Elena, terza città della Sardegna per numero di abitanti. In 43 anni sono stati migliaia gli allievi del maestro e campione sardo. La palestra di via Eleonora di Arborea ha formato decine istruttori e atleti di valore internazionale, ha educato al rispetto e all'autocontrollo donne e uomini di ogni età. Quattro decenni di sport, di educazione, di scambi internazionali col coinvolgimento dei più importanti maestri giapponesi dell'arte della mano vuota. A prescindere dalla parentesi della pandemia, nel Dojo quartese l'insegnamento prosegue senza interruzioni dal 1977, perché, in fondo, la via del karate è il "cuore di ogni giornata". Tra i risultati più importanti, la medaglia d'argento al Campionato del Mondo Yokohama



Il Maestro Piludu riceve il meritato riconoscimento

ra, Rikuta Koga, Sadashige Kato, Takayuki Kubota, Rod Kuratomi, Kunio Kobayashi, Shinji Akita e Takeshi Naito. Essere tradizionali non significa certo "fossilizzarsi" nella pratica, ma rispettare i principi che l'arte trasmette e saperle adattare al mondo contemporaneo, con un occhio sempre rivolto alle nuove generazioni di atleti e praticanti ed alle nuove metodologie di allenamento funzionali del mondo agonistico, che così mutevolmente si evolve di continuo.

Oggi Alberto Piludu è referente per la Sardegna della Japan Karate Association, l'unica riconosciuta dal Ministero dell'Educazione del Governo nipponico, e consigliere regionale per l'ente di promozione sportiva CSAIn.

Il riconoscimento è stato consegnato nella serata di ieri nel corso di una breve cerimonia nel rigoroso rispetto delle norme anti - Covid, con la partecipazione dei rappresentanti della nuova Giunta comunale, l'assessore alla Pubblica Istruzione, Sport, Innovazione, Politiche di genere e Lgbt Cinzia Carta e l'assessore per Flumini e i Territori extraurbani, Tiziana Cogoni, che hanno inoltre portato il saluto del Sindaco Graziano Milia.

La sua eredità sportiva si riversa verso i figli Massimo e Alessandro Piludu, il primo tecnico e arbitro federale Fijlkam (Federazione riconosciuta dal Coni) nonché Presidente Comitato Provinciale Città Metropolitana Cagliari CSAIn e Consigliere Nazionale, e il secondo artista rapper noto come "Sensei", che tra Lombardia e Sardegna promuove la disciplina del Karate nel mondo dello spettacolo e della musica.



gento al Campionato del Mondo Yokohama SKI-I nel 1994 del Maestro Hirokazu Kanazawa e la medaglia d'oro al Campionato del Mondo a Manchester 2008 JSKA del Maestro Keigo Abe sempre nella specialità "Kumite" (combattimento) categoria Veterani Master.

Grazie ad un forte spirito di crescita e di aggiornamento continuo, il Maestro Alberto Piludu nel corso della sua attività ha portato nella Città di Quartu S. Elena il top del Karate Nipponico, dai Maestri Hirokazu Kanazawa, Hiroshi Shirai, Masaru Miu-

La storica azienda di Enrico Crespi, amico dello CSAIn, da decenni è legata allo sport, con una passione speciale per il basket "rosa" milanese, che ora, grazie alle ragazze del Sanga, vuole tornare ai vertici nazionali

GBC, ANCORA A CANESTRO

Mezzo secolo di successi e passione per lo sport alla ricerca sempre di nuove sfide: si può sintetizzare così l'attività extra imprenditoriale di Enrico Crespi e della sua GBC.

La storia del marchio di articoli elettronici meneghino sin dagli inizi è stato legato al grande sport: dalla boxe negli anni 60 andando a supportare le imprese sul ring di grandissimi pugili italiani come "Tore" Burruni e Nino Benvenuti, oltre al fuoriclasse argentino Carlos Monzon. Anche nel ciclismo GBC, che ha gestito negli anni 60 una squadra, ha affiancato campioni del mondo come Rudi Altig e Rik Van Looy.

A Milano GBC ha contribuito fortemente allo sviluppo dello sport femminile di alto livello facendo da title sponsor all'ACF Milan e soprattutto della Pallacanestro Femminile Milano che negli anni 80 ha rappresentato un'assoluta eccellenza nel panorama cestistico nostrano. «Il rapporto tra GBC e il mondo dello sport - spiega Enrico Crespi - è naturale: crediamo molto negli insegnamenti che può dare al singolo individuo nel suo percorso di maturazione e crescita. Tornare a supportare una squadra di basket femminile come la Pallacanestro Sanga Milano da un lato vuol dire continuare su un percorso tracciato anni fa e dall'altro accogliere le sfide che la società Orange si sta proponendo».

Fondato nel 2008 da una costola del Centro Minibasket San Gabriele, il Sanga Milano sta vivendo la sua dodicesima stagione in serie A2 confermandosi come riferimento per il movimento della palla a spicchi meneghina. «La nostra - spiega Franz Pinotti, il fondatore del Sanga's Tigers Mondo - è una società che da sempre coniuga la grande voglia di competere ai livelli più alti con l'attaccamento al nostro territorio. Siamo fieri di contribuire al bene della città, dando a ragazzi, ragazze, bambine e bambini la possibilità di vivere uno sport meraviglioso, ma



Sopra, la squadra del Sanga Milano schierata in forze, con le sue ragazze, i suoi tecnici e i suoi dirigenti. Di lato, Enrico Crespi, il patron della GBC, insieme a due giocatrici della squadra che milita in A2



anche collaborando con le istituzioni per promuovere la riqualificazione di spazi e strutture come abbiamo fatto di recente con gli spazi dedicati allo sport all'interno del Parco Trotter, e negli ultimi anni con la ristrutturazione del Pala Aldo Giordani in Via Cambini. Penso che questo approccio rispecchi al meglio quei valori - come la cultura del lavoro, l'ambizione combinata al pragmatismo e la capacità di accoglienza, storicamente legati alla città di Milano, così come

lo è la fame di nuove sfide e la voglia di crescere sotto il profilo dei risultati". «Quando siamo intervenuti come sponsor nel 2018 - riprende Crespi - abbiamo subito visto una realtà dinamica, attiva, capace di trasmettere entusiasmo e una passione tangibile.

Quello del Sanga è un mondo che dà tanto a Milano, come testimonia l'Ambrogino d'Oro assegnato nel 2019, dopo la Rosa Camuna del 2018, e che rappresenta la piattaforma ideale per far tornare la serie A1 femminile nella nostra città. Milano, con le sue energie e il suo ruolo economico, imprenditoriale, sportivo e sociale, deve tornare a rappresentare i massimi livelli del Basket in rosa. L'esempio deve essere quello dell'Olimpia Milano, che grazie all'opera di un campione della milanesità come Giorgio Armani rappresenta un'eccellenza sportiva e organizzativa capace di dare lustro al nome della città in Italia e in Europa.

Il Sanga ha le carte in regola per ambire a entrare in una logica del tipo Armani-Olimpia, una sfida che rappresenta una opportunità che il mondo imprenditoriale milanese deve saper cogliere», conclude Crespi.

LET'S MOVE, IN 24.500 AI NASTRI DI PARTENZA CON CSAIn

Tutti gli Enti di Promozione Sportiva (EPS), che per la prima volta hanno presentato dei progetti comuni per accedere ai fondi del 30 per cento destinati al programma di Sport e Salute, stanno proseguendo la programmazione che prevede la ripresa dell'attività sportiva e di formazione durante l'emergenza Covid-19 con focus specifici.

Obiettivo finale del progetto è la ripresa dell'attività fisica per 600.000 persone, delle quali 8.000 con disabilità e oltre 60.000 con più di 65 anni. Grazie alla linea introdotta da Sport e Salute, gli Enti hanno fatto squadra, aggregandosi tra loro per raggiungere il maggior numero possibile di persone. I progetti presentati, ritenuti congrui e ammessi per un totale di 5,2 milioni di euro, confermano la capacità degli EPS di raggiungere, in modo capillare tutto il territorio italiano. Oltre a CSAIn, fanno parte dello specifico e nutrito gruppo che ha proposto il progetto "Let's Move", anche, CSI, PGS, UISP e US ACLI. Il progetto Let'S Move, che si rifà e ricorda la campagna di salute pubblica di Michelle Obama, nonostante il periodo certamente non facile, continua il suo sviluppo rispettando il previsto cronoprogramma e punta deciso al target di quasi 300.000 persone. Tra le attività indicate nel progetto, un'attenzione particolare è stata dedicata all'esercizio fisico per i bambini in età pre-scolare, per i migranti e per le persone con disabilità. Garantita inoltre anche una forte partecipazione femminile (almeno 100.000 donne) e il coinvolgimento dell'associazionismo di base, non limitato all'attività fisica, ma implementato dall'attività di formazione e di servizio dei collaboratori sportivi. Ovviamente il periodo che stiamo tutti vivendo, non permette lo svolgimento di molte attività, la divisione poi dell'Italia in zone diverse a seconda degli scenari di rischio, ha ulteriormente complicato la possibilità di organizzare eventi. Nonostante tutto, fin da subito il territorio CSAIn ha risposto presente e assieme alle ASD e SSD di riferimento nelle varie Regioni, sono stati organizzati eventi sia sportivi che formativi, in presenza (Nei limiti delle possibili attività previste dai vari DPCM causa Covid) o a distanza. Il progetto è diviso per work package (WP): ciascun Ente sarà responsabile per la migliore attuazione di un WP. Sei saranno invece i WP che vedranno la compartecipazione di tutti gli Enti. Ciascuna attività proposta, pur rientrando dell'obiettivo generale del progetto, perseguirà propri obiettivi specifici, sia tecnici che sociali. Per quanto riguarda CSAIn, questi sono i WP dove il nostro Ente è coinvolto, dal n 1 al n 5 in collaborazione con gli altri quattro Enti, e dal n. 30 al n. 33 di esclusiva pertinenza CSAIn:

WP1-Progettazione;

WP2-Avvioprogetto, governance, prassioperative e sistemarete;

WP3 - Comunicazione, diffusione e promozione del progetto e dei programmi di attività e formazione;

WP4 - Formazione;

WP5 - Servizi/Strumenti tecnologici legati al progetto e servizi;

WP30 - Organizzazione attività multidisciplinari;

WP31 - Avvio alla pratica sportiva;

WP32 - Organizzazione eventi sportivi;

WP33- Organizzazione convegno Finale.

Le attività proposte saranno dedicate alla promozione dell'attività sportiva orientata al benessere, mirando a coinvolgere



una fascia di popolazione inattiva e sedentaria, il raggiungimento dell'obiettivo sarà possibile grazie alla rete radicata e capillare delle ASD e SSD affiliate e al consolidamento delle competenze organizzative e sociali dei Comitati regionali e dei referenti sul territorio. Il progetto garantirà due ore di attività a settimana per sei mesi per ciascun beneficiario identificato. Il nostro Ente, grazie ai numerosi corsi di formazione, attivati con il neonato "Istituto di Formazione CSAIn", prevede nell'ambito del progetto, moduli di formazione e aggiornamento per tecnici e operatori sportivi e un modulo formativo specifico rivolto a dirigenti e tecnici, sul tema della Child Protection Policy. Il modulo si realizzerà in FAD (anche per quanto concerne i lavori di gruppo) e, a seconda delle normative di volta in volta vigenti, anche in presenza per un numero limitato di operatori sportivi.

Tra le attività sportive che in questo periodo è stato possibile fare, CSAIn ha promosso e sviluppato le seguenti discipline: ginnastica artistica, ginnastica ritmica, atletica leggera, beach tennis, calcio, tiro con l'arco, danza, karate, kickboxing, nuoto e discipline acquatiche, pre-pugilistica, tennis, padel, judo, ju-jitsu, pencak silat, grappling, hip-hop, muay thai, acqua gym, attività ginnico motorie e cultura fisica. Il numero di persone e il target che sarà coinvolto da CSAIn, diviso per fasce d'età, è il seguente:

| | |
|------------------------|--------|
| Bambini/e 3/6 anni | 1500 |
| Bambini/e 7/10 anni | 3500 |
| Ragazzi/e 11/16 anni | 2.500 |
| Ragazzi/e 17/24 | 4.500 |
| Adulti | 6.000 |
| Over 60 | 4.000 |
| Persone con disabilità | 500 |
| Immigrati | 2.000 |
| TOTALE | 24.500 |





NOMEN OMEN: QUEL COGNOME INGOMBRANTE

di ANDREA FERELLA

I figli d'arte sono, da una parte invidiati perché hanno un genitore famoso, dall'altra destinati fin dalla nascita a rincorrere qualcosa, spesso irraggiungibile, che tutti si aspettano da loro. "Nomen omen" dicevano i latini, vale a dire che è già insito nel nome, il destino di una persona.

Andando a spulciare nelle statistiche su questo tema scopriamo che le categorie professionali interessate sono molte: andiamo dagli attori, ai politici e naturalmente anche agli sportivi.

Da una rapida disamina risulta che quest'ultima categoria riporta nel calcio e nel ciclismo il numero più elevato di figli che hanno seguito le orme dei loro padri o madri, in alcuni casi superandoli, in altri emulandoli. Dunque avere un cognome importante (o potremmo dire dall'altro lato, per par condicio, normale, comune) è necessariamente un destino, un solco già tracciato, un obbligo da eseguire comunque? E dove vanno a finire la libertà dell'individuo, il riconoscere e valorizzare i suoi talenti, l'assecondare il proprio desiderio?

Sarebbe interessante fare uno studio mirato su questi figli d'arte ed andare ad indagare quanto questo condizionamento abbia influenzato e promuova tutta una serie di aspetti legati allo sviluppo psicologico, alla

completa individuazione del soggetto, ai vissuti interni e alla sua personalità. Per farlo sarebbe utile seguire longitudinalmente, vale a dire nel tempo, il soggetto interessato, andando a studiare le tappe di sviluppo e come abbia risolto i compiti evolutivi del suo ciclo di vita.

Possiamo però dire alcune cose sui processi che determinano la piena crescita dell'individuo. Partiamo dalle origini. Quando avviene la crescita psicologica del bambino? Le ricerche scientifiche ci dicono che il bambino possiede un Sé emergente sin dalla nascita, il cui percorso può essere ostacolato o facilitato sin dalle prime esperienze relazionali. Lo sviluppo del Sé avviene durante tutta la vita, ma si concentra soprattutto in un periodo di massimo potenziale suddiviso in quattro fasi, che sono temporalmente collocate nei primi due anni di vita. Successivamente il soggetto deve ancora sviluppare un proprio apparato psichico definitivo. Esso in realtà costituisce il risultato, l'effetto di un lungo processo di soggettivazione di cui l'adolescenza rappresenta un momento essenziale nella misura in

cui riprende, elabora, modifica e crea nuove modalità di lavoro psichico. Il termine "soggettivazione" fa la sua comparsa "ufficiale" nel 1991 ad opera dello psicoanalista francese Raymond Cahn. Cahn definisce la soggettivazione un "movimento che fa di sé stessi, a partire dall'altro, una realtà viva, esclusiva, che si spiega come tale nella sua temporalità proprio a partire da questa identificazione fondatrice" affermazione che sottolinea la natura intersoggettiva del processo e il ruolo cruciale che l'ambiente svolge, fin dall'inizio. Le sue radici affondano nelle identificazioni primarie del lattante, un'area in cui prevale la dimensione pre-individuale del funzionamento psichico, già individuata da Freud che ipotizzava la possibilità di una trasmissione psichica diretta da inconscio a inconscio. Il processo di soggettivazione è quindi progressivo dalla nascita alla morte e sembra che l'adolescenza sia, un periodo particolarmente cruciale, perché occorrono tanti movimenti. Essi sono: le trasformazioni che partono dal corpo verso il maschile o il femminile, quindi l'insediamento del soma, le nuove forze istintuali o pulsionali sessuali e aggressive che hanno bisogno di integrarsi a quelle già presenti. A questo si aggiungono i problemi nel ripristinare o abbandonare vecchi legami e crearne nuovi con l'apertura all'ignoto, al mondo esterno per cercare una qualche soluzione. Se ne deduce allora che se la prima soggettivazione è andata bene l'adolescente è facilitato a percorrere la sua adolescenza, se invece la prima soggettivazione non è andata bene, questo dato incompiuto si trascina anche poi. Ma rispetto a concetti contigui, quali quelli di differenziazione, di individuazione o di maturazione, il concetto di soggettivazione si caratterizza per uno specifico legame con la consapevolezza e con l'attività auto-rappresentativa: esso include un riferimento specifico alla progressiva acquisizione della capacità di riconoscersi come soggetto che sperimenta stati somatopsichici personali ed è portatore di desideri, impulsi, emozioni e pensieri. Come tale, è intimamente connesso al sentimento di identità personale, che si sviluppa soprattutto sulle identificazioni secondarie e comporta l'esperienza della integrazione e della persistenza nel tempo di caratteristiche personali riconosciute come proprie. Quello di soggettivazione rappresenta pertanto un processo di differenziazione che presuppone la capacità di rappresentarsi e riconoscersi e di sentirsi riconosciuto dagli altri nella propria alterità e soggettività differenziata.

Se così dunque stanno le cose, come vive tutto ciò il figlio/a di una persona famosa? Finché le cose apparentemente vanno bene (anche se bisognerebbe vedere a quali prezzi e soprattutto con quali conseguenze) nel senso di risultati e di riconoscimenti esterni, fila tutto liscio, ma negli altri casi? Qui si apre un vissuto dove chi arriva in analisi con questo tema irrisolto ci racconta della fatica e del senso di sconfitta e di colpa per non essere riuscito ad essere all'altezza delle aspettative di altri. Gli altri non sono solo le figure genitoriali reali ma, potremmo dire, le loro rappresentazioni interne. Se a queste aggiungiamo le aspettative degli "altri", dell'ambiente in cui si vive, otteniamo un fantasma



ANDREA FERELLA
è uno psicoterapeuta.
Vive a Milano.
Dal 2010 al 2013
è stato responsabile
nazionale della
campagna di
prevenzione del
doping nel ciclismo
amatoriale presso
lo CSAIN.

interno che a lungo andare determinerà un conflitto tra una parte rigida e mai contenta, esigente ed un lo messo all'angolo e che si sentirà ingabbiato, con il risultato di congelare ed immobilizzare il soggetto nella vita di tutti i giorni. Riuscire a togliersi da questo giogo non è facile e, a dire il vero, solo pochi ci riescono. Sono quelli considerati i bastian contrari, le pecore nere, coloro cioè che hanno scompaginato i copioni familiari che si tramandavano di generazione in generazione e che hanno scelto strade contrarie ai percorsi ben battuti delle linee familiari, coloro che sono criticati, giudicati e persino respinti. Ma sono anche coloro che si sono ripresi in mano la loro vita, che hanno dato spazio ai propri talenti, ai propri desideri non realizzati, che si sono presi autenticamente cura della loro unicità, e della loro rarità. E sono coloro che hanno avuto il coraggio e la determinazione di realizzare qualcosa che li ha davvero individuati, facendoli diventare dei soggetti maturi che hanno dato un senso alla loro esistenza.

Nell'affrontare questo tema e pensando a tutti coloro che si sono messi in discussione per cambiare, mi piace ricordare il bel libro di Franco Tobino dal titolo autobiografico "Il figlio del farmacista", che, attraverso i suoi racconti, ci suggerisce quanto una vocazione passi attraverso il distacco dalle orme paterne che diventano vincolo affettivo, interiorizzato come funzione importante e necessaria per scegliere la propria strada, il proprio destino.

"Gli uomini tramandano agli altri uomini questo bagaglio di erbe, una generazione mette nella memoria di un'altra generazione ciò che lei ha nella memoria e questo lavoro non è però sempre liscio, gli uomini che vivono non prendono ad occhi chiusi, prima controllano e poi in piccolissima parte aggiungono e il mondo continua il cammino. E vale la pena di rimanere immortali, essere come un fiore che non avvizzisce". ●

Guida agli acquisti. 1ª parte / Il cibo che portiamo a tavola dipende da ciò che acquistiamo, spesso in modo inconsapevole e spesso attratti da quelle che sono le subdole strategie di marketing della grande distribuzione. In questo articolo le prime cose da sapere per evitare i tanti trabocchetti presenti tra gli scaffali

LA DIFESA DELLA SALUTE INIZIA AL SUPERMERCATO



Giancarla Monticelli è biologa nutrizionista. Elabora piani nutrizionali per sportivi e persone che hanno l'esigenza di modificare alimentazione e stile di vita anche a causa di condizioni patologiche, in particolare per pazienti oncologici. È consulente di aziende agroalimentari, docente e relatrice in corsi/convegni organizzati da enti privati e pubblici. È autrice e coautrice di oltre quaranta pubblicazioni ed abstracts inerenti temi oncologici e nutrizionali. Appassionata di sport e natura, pratica e partecipa a gare di corsa su strada e trail running. Svolge la sua attività professionale a Rimini e Cesenatico. gicarla@libero.it

Se è vero che la salute dipende in gran parte dalle nostre scelte di vita e nutrizionali di certo un peso importante e da non trascurare è da attribuire a ciò che ogni giorno decidiamo di portare sulle nostre tavole per noi ed i nostri familiari. Tutti i pasti che cuciniamo, come un semplice piatto di pasta al sugo di pomodoro e basilico prima di diventare tale è stato il frutto più o meno consapevole di una spesa di materie prime presso il nostro supermercato di fiducia. O almeno così si spera. E allora, se la salute comincia dal carrello della spesa, proviamo a fare insieme una spesa virtuale con

lo scopo di capire cosa e come fare acquisti "salutari" al supermercato e cosa invece evitare di comprare. Biologi nutrizionisti e medici hanno scritto fior-fiore di libri riguardo l'argomento, per cui sarà pressoché impossibile concentrare in un articolo di poche battute tutto ciò che c'è da sapere al riguardo, quindi proverò a riassumere le cose principali su cui focalizzarsi e a dividere l'argomento in due parti (la seconda parte, che verrà pubblicata nel prossimo numero di TempoSport, sarà di "taglio" più pratico). Entriamo dunque nel nostro supermercato virtuale e subito siamo circondati da una vasta gamma di



Attenzione particolare deve essere data alle numerose offerte presenti nei supermarket. Spesso ci inducono ad acquistare prodotti di cui non avevamo proprio bisogno



Per essere capaci di effettuare una spesa "consapevole" è importante andare al supermercato con una lista delle cose di cui abbiamo necessità, ma anche di leggere con attenzione le etichette dei singoli prodotti

offerte e prodotti impressionante il tutto "condito" da un'atmosfera piena di luci, colori, odori e sapori che quasi stordisce. Entriamo con buoni propositi per gli acquisti ma il più delle volte vediamo solo quello che gli esperti di marketing vogliono che notiamo: la lunga fila di prodotti posizionati proprio davanti all'altezza dei nostri occhi.

Se poi il supermercato è grande, meno abbiamo voglia di alzare o abbassare lo sguardo per cercare e confrontare prodotti simili tra loro, ci sentiamo scoraggiati e l'unico desiderio è finire presto la spesa e tornarcene a casa. E così il carrello viene riempito automaticamente con i prodotti che altri hanno deciso per noi. Altro che spesa "consapevole".

Facciamo allora un passo indietro, un bel respiro e procediamo per gradi. Il segreto è prendersi del tempo (fino a un mese o due) dove di settimana in settimana dedichiamo attenzione solo ad un reparto alla volta, controllando bene quello che offre. Trascorso questo periodo avremo ben chiaro in testa come fare la nostra spesa consapevolmente e serenamente. Ecco allora qualche consiglio per resistere alle strategie di marketing dell'industria alimentare. Intanto quello del supermercato è un percorso obbligato anche se non ce ne accorgiamo, studiato appositamente per farci stimolare gli acquisti anche di prodotti di cui non necessitiamo. Per questo la prima regola è avere sempre con sé una lista della spesa in modo da orientarci verso ciò che ci serve davvero.

Altra regolina, evitiamo di fare la spesa a stomaco vuoto: saremmo tentati di acquistare per "gola" e non

certo per effettiva necessità. Magari remando contro anche a tutti i sacrifici fatti per mantenere il giusto peso, ma questa è un'altra storia.

Cerchiamo di mantenere la mente "accesa" e di acquistare consapevolmente: un trucco utilizzato è proprio quello di esporre i prodotti da promuovere proprio dove è più facile ed immediato vederli, all'altezza dei nostri occhi o dei nostri bambini. Anche i prodotti che si trovano in fondo alle file degli scaffali, sono stati posizionati per attrarre la nostra attenzione: esempio classico la pasta integrale disposta spesso sugli scaffali più in basso, come i cibi biologici che sono raggruppati insieme in scaffali a parte, non facili da scovare perché si conservano per meno tempo e di certo non rappresentando il prodotto su cui punta il mercato globale.

Attenzione poi alle classiche offerte "2x1" o "3x2", il consiglio è di approfittarne solo se riguardano un alimento o prodotto che avremmo comunque acquistato, questo perché tali promozioni spingono a consumare un prodotto in quantità maggiore rispetto al nostro reale bisogno (e spesso è scadente qualitativamente). Poi l'eccesso finisce per essere buttato. Non facciamoci attirare dai concorsi a premi, dalle raccolte punti, dai gadget in regalo.

Queste offerte sono piuttosto accattivanti (la solita operazione strategica di marketing), ma il cibo in questione non ha nulla a che vedere in termini di qualità rispetto quello che metteremmo nel carrello spinti da acquisti in consapevolezza. Lo stesso vale per le tessere proposte da molte catene di supermercati che inducono spesso ad acquistare più del

necessario solo per raccogliere punti. E poi, sempre in un'ottica di risparmio, prendiamo la buona abitudine di leggere i prezzi fino in fondo. È il caso classico del "costa solo 9,99 euro" e non "10 euro", ovviamente anche questo è opera del marketing. La mente e quindi la vista sono più veloci a catturare sempre la prima cifra di un numero rispetto alle altre, per cui abbiamo la sensazione di risparmiare di più anche se di un centesimo. Non è escluso che a volte possa essere un acquisto conveniente, ma in ogni caso prendiamo l'abitudine di considerare la reale differenza di prezzo e soprattutto valutiamone la qualità. Spesso infatti spendiamo più del dovuto perché stiamo pagando il packaging o la trasformazione del prodotto. Esempi classici sono un'insalata fresca o in busta (un'insalata in busta può costare dai 10 ai 20 euro al kg!).

Ricordiamoci che maggiori sono i passaggi industriali che il prodotto ha subito, maggiore è il suo prezzo, ma... minore è la sua qualità nutrizionale e organolettica.

Inoltre, non fidiamoci dei prodotti o alimenti consigliati da un testimonial famoso (attore/attrice, sportivo), ovviamente tutta una strategia per far aumentare le vendite. Ricordiamoci che questi personaggi stanno solo svolgendo il loro lavoro peraltro molto ben retribuito dalle aziende che vogliono spingere all'acquisto dei loro prodotti. Spesso infatti gli alimenti promossi non sono di qualità e i messaggi dati negli spot possono non corrispondere a reali benefici.

Evitiamo di farci adescare dai prodotti "civetta": per attirare un consumatore in un certo negozio vengono offerti alimenti di prima necessità sotto costo (attenzione spesso si tratta di scorte datate e fondi di magazzino), pubblicizzati in volantini lasciati nelle cassette postali o attraverso radio e tv. Tutto pensato apposta perché una volta entrato nel negozio il consumatore acquisterà di certo anche altre cose, magari meno convenienti. Anche una volta conclusa la nostra spesa ed arrivati alle casse non abbassiamo la guardia perché il marketing ci attende anche lì.

Infatti proprio in zona "cesarini" ci attendono caramelle, cioccolatini, gomme da masticare, gelati e merendine golose, bibite zuccherate nei mini-banco frigo accanto alla cassiera, tutto a portata di mano per incoraggiare gli acquisti impulsivi. Ora che abbiamo scoperto le strategie più comuni e i trabocchetti nei quali è possibile cadere, inforchiamo gli occhiali (ci serviranno senz'altro) e iniziamo a fare la spesa. ● (1/Continua)

2/ *Esaminando i diversi approcci che possono regolare il rapporto didattico tra allenatore e allievo si conclude il saggio sulla metodologia dell'apprendimento*

INSEGNARE CON “STILE”



Claudio Mantovani, laureato in Scienze Motorie, specializzato in Tecnica e Didattica Sportiva presso la Scuola dello Sport del CONI, ha ottenuto la Maîtrise all'Università Claude Bernard di Lione. Ha conseguito il Dottorato di Ricerca in "Advanced Technology in Rehabilitation Medicine and Sport" presso l'Università di Tor Vergata di Roma. È docente della Scuola dello Sport CONI Servizi dal 1987 e dal 2010 ricopre l'incarico di Responsabile Scientifico dell'Area Tecnica. Ricopre diversi incarichi in alcune Federazioni sportive, in particolare ha presieduto la Commissione Sport Scolastico e Giovanile della Federazione Baseball Softball dal 2001 al 2016, inoltre è componente della Commissione Didattica e della Commissione Tecnica della Federazione Pallacanestro ed è membro del Comitato Scientifico della Federazione Pallavolo e della Federazione Badminton. È anche responsabile dell'Area Metodologia dell'Insegnamento dell'Istituto Superiore di Formazione "Roberto Lombardi" della Federazione Italiana Tennis. È Segretario della Società Italiana di Management dello Sport e dal 2009 fa parte dell'Executive Board dell'European Coaching Council.

Nel decidere qualsiasi intervento nei confronti del proprio allievo, l'istruttore segue un processo molto semplice, ma dall'importanza fondamentale: osserva il comportamento dell'allievo e ne rileva gli scostamenti da un modello che l'istruttore ritiene ideale per quell'allievo.

In termini pratici ogni volta che l'istruttore dice all'allievo "piega le gambe", "estendi il braccio" o "ruota i fianchi" osserva cosa fa l'allievo e lo confronta con quello che l'istruttore ritiene che debba fare. Osservazione e modello rappresentano quindi strumenti didattici importantissimi nelle mani dell'istruttore. Quindi occorre che l'istruttore rifletta su questi due elementi: dell'osservazione è stato già detto, sul modello occorre una maggiore consapevolezza sulla propria costruzione.

Il modello tecnico che ciascun istruttore ha in mente, e che gli serve per poter confrontare il movimento dell'allievo e dargli gli adeguati feedback, è frutto di diversi contributi. Buona parte del modello è rappresentata dalla tecnica che viene insegnata nei corsi di formazione e che si poggia su istanze biomeccaniche e fisiologiche, ma alcune parti del modello possono provenire dall'esperienza dell'istruttore come giocatore, altre parti possono provenire dall'esecuzione di grandi campioni, o dai migliori allievi dello stesso istruttore.

Si vuole dire che la costruzione del modello tecnico di ciascun istruttore si basa su diversi contributi ed esperienze. L'istruttore deve averne la maggiore consapevolezza possibile poiché l'operazione che deve fare è adattare il proprio modello tecnico alle caratteristiche dell'allievo a cui deve insegnare. Tale operazione non può avere successo se l'istruttore non conosce molto bene le caratteristiche individuali di ciascuno dei propri allievi e

non sia cosciente di come si sia costruito il proprio modello di tecnica. Tendenzialmente gli istruttori principianti hanno un modello molto rigido ed individuano in ogni scostamento dell'azione del proprio allievo dal modello, come un errore ed intervengono con una correzione. Mentre gli istruttori più esperti hanno modelli molto più flessibili e riconoscono deviazioni dal modello dei propri allievi come interpretazioni personali di quel movimento, errori temporanei o talvolta frutto di ridotte capacità condizionali e quindi non intervengono con una correzione che si rivelerebbe assolutamente non efficace. Tornando agli istruttori principianti, questi sono portati a modificare il proprio modello tecnico molto frequentemente, aderendo ad innovazioni tecniche stimulate da nuove conoscenze. Purtroppo molto spesso cambia il modello, ma non cambia la rigidità con cui viene gestito. Le innovazioni e le nuove conoscenze non dovrebbero sostituire quelle precedenti ma arricchirle, formando un modello sempre più articolato che può essere meglio adattato alle diverse caratteristiche degli allievi. Quindi una maggiore consapevolezza di come ciascun istruttore si formi il proprio modello tecnico permette a questi di adattare i propri interventi ai diversi bisogni degli allievi. In aggiunta, il tecnico deve sapere che in molti casi l'insorgere di errori non è dovuto tanto allo scarso controllo del proprio corpo da parte dell'allievo, ma all'incapacità di questi di analizzare esattamente la situazione circostante. Come detto, la capacità dell'allievo di raccogliere ed elaborare le informazioni utili per produrre una risposta efficace alla situazione dipende dall'insieme dei processi cognitivi.

La percezione, l'attenzione, la memoria, la capacità di anticipazione giocano un ruolo fondamentale per l'esecuzione e il perfezionamento del-

le tecniche sportive. Da questo punto di vista la conoscenza e l'approfondimento dei loro meccanismi risulta assolutamente indispensabile per facilitare l'allievo nel processo di apprendimento. L'istruttore deve sapere quali differenti conseguenze sui processi cognitivi vengono sollecitate se, nel presentare gli esercizi, si utilizza la spiegazione o la dimostrazione, se si forniscono feedback visivi o cinestesici, se si propongono esercizi di media o di alta difficoltà esecutiva, se si organizzano esercitazioni a blocchi o casuali e così via.

Il modo di condurre la lezione, come si presentano le diverse esercitazioni, le modalità di relazione con gli allievi, gli interventi su questi ultimi, denotano in ciascun istruttore un proprio stile di insegnamento.

Ma esiste uno stile di insegnamento più efficace? Esistono relazioni tra la velocità e la qualità dell'apprendimento e lo stile adottato?

Nel concetto di stile confluiscono molti elementi, tra i quali:
il tipo di decisioni che l'istruttore prende;

le strategie didattiche adottate;

la responsabilità ed il grado di autonomia che viene sviluppato tra gli allievi; i metodi di controllo sociale e di mantenimento della disciplina.

In linea generale gli stili di insegnamento possono dividersi in due grandi gruppi: quelli basati sul comando e sull'autorità dell'istruttore e quelli invece basati sulla partecipazione e sull'autonomia degli allievi.

I primi hanno un accento direttivo e prescrittivo mentre i secondi valorizzano il coinvolgimento e la scopetta da parte degli allievi.

Molti sono gli approcci allo studio degli stili di insegnamento, ma quelli che hanno avuto una significativa ricaduta didattica analizzano le tre fasi più importanti nel processo insegnamento/apprendimento relative alla conduzione delle lezioni, che sono:

a) pianificazione del processo: che esercitazioni svolgere;

b) decisioni circa le esecuzioni dei contenuti: con quale intensità/difficoltà debbono essere eseguite le esercitazioni;

c) valutazione delle esercitazioni.

In funzione di chi decide le caratteristiche delle tre fasi della proposta didattica si identifica uno stile di insegnamento.

Per esempio, se è l'istruttore che decide cosa fare (quali esercizi), come farlo (alla massima intensità, organizzato in tre file, con determinati tempi di recupero, etc) ed è sempre l'istruttore che ne valuta la corretta esecuzione e provvede alle eventuali correzioni, siamo in presenza dello stile più diret-



tivo possibile, lo "stile del comando". Man mano che una delle tre decisioni passa dall'istruttore agli allievi, la loro partecipazione nella realizzazione della lezione aumenta.

Proseguendo nell'esempio, se l'istruttore decide l'esercizio da eseguire, ma l'allievo decide con quale grado di difficoltà o come organizzare l'esercitazione, ma è l'istruttore che ne valuta l'efficacia e fornisce eventuali correzioni, siamo in presenza di uno stile denominato "stile della pratica". Probabilmente tale stile è quello più utilizzato in quanto l'istruttore definisce dei compiti motori specifici illustrando agli allievi ciò che debbono fare e ciò che non debbono fare. Gli allievi però possono gestire autonomamente gli aggiustamenti e le modifiche durante l'esecuzione e decidono quindi anche le modalità di esecuzione dei movimenti. Ma è l'istruttore che, durante la pratica, fornisce dei giudizi e valuta l'esecuzione degli allievi.

Questo consente di eseguire per un tempo adeguato le diverse esercitazioni assicurando un efficace carico di lavoro e, al tempo stesso, di coinvolgere gli allievi nella costruzione del percorso. Uno stile ancora più collaborativo si adotta se agli allievi si demanda anche la funzione di valutare l'esito delle esercitazioni: l'istruttore sceglie l'esercizio, gli allievi decidono le modalità e danno un giudizio su come è andata. Questo stile viene definito "stile della reciprocità"

Via via che le responsabilità degli allievi aumentano si adottano stili che combinano le decisioni dell'istruttore con quelle degli allievi. Un maggiore coinvolgimento degli allievi nella conduzione, se non anche nella progettazione delle lezioni, favorisce il raggiungimento di una maggiore autonomia ed indipendenza degli allievi. Questo costringe però l'istruttore ad una attenta e competente gestione della situazione didattica: un istrutto-

re che adotta uno stile partecipativo e collaborativo non delega proprie responsabilità agli allievi, ma aumenta le proprie perché deve poter gestire una situazione che non controlla in maniera diretta.

L'adozione di uno stile rispetto ad un altro è comunque influenzata da diversi fattori, tra i quali:

l'obiettivo didattico;

le caratteristiche degli allievi

il contesto dove si opera

le condizioni operative

e non ultimo...il tempo a disposizione

Nella maggior parte degli sport ed in modo particolare nel settore giovanile, lo stile più appropriato sembra essere lo stile della pratica. Il tecnico dimostra l'esercizio, ne illustra gli elementi chiave, ne indica il risultato da conseguire; gli allievi hanno però la libertà di aggiustare e modificare le esercitazioni con un certo grado di libertà scegliendo tra le diverse esecuzioni possibili, provando soluzioni personali. Questo consente agli allievi di spendere un tempo adeguato sul compito, con una sufficiente motivazione che permette, nella maggior parte dei casi, un percorso ideale per il passaggio dalla coordinazione grezza alla coordinazione fine dei movimenti. Un maggiore coinvolgimento degli allievi nel decidere gli elementi costitutivi della lezione, identificano stili come quello "dell'autoverifica" o della "scoperta guidata" fino ad arrivare a quello del "programma costruito dall'allievo".

Tali stili non sono appropriati per l'insegnamento con allievi molto giovani ed in fase di avviamento alla pratica sportiva. Infatti, per avere risultati apprezzabili adottando tali modalità, occorrono allievi più maturi, con conoscenze ed abilità tecniche più avanzate che possono dare un giudizio sulle loro potenzialità dovendo scegliere le esercitazioni e la loro organizzazione in maniera adeguata. ●

PER LE ASD E LE SSD È TEMPO DI CERTIFICARE I COMPENSI SPORTIVI DEL 2020

di SALVO SPINELLA

Le Associazioni e Società Sportive Dilettantistiche che, nell'anno 2020, hanno pagato compensi sportivi ad istruttori, giudici di gara, arbitri, amministrativi gestionali, ecc., nell'ambito di rapporti di una collaborazione sportiva o amministrativo-gestionale, rientranti nell'articolo 67 comma 1, lett. m), del Tuir hanno l'obbligo di rilasciare ai percipienti la Certificazione Unica (in breve CU). Ma quali sono esattamente le somme erogate, rientranti nella categoria dei redditi diversi, di cui stiamo parlando?

Ai sensi dell'articolo 67 c.1. lett. m, si tratta delle indennità di trasferta, dei rimborsi forfetari di spesa, dei premi, dei compensi percepiti nell'esercizio diretto di attività sportive dilettantistiche erogati dal Coni, dalle federazioni sportive nazionali, dall'Unione Nazionale per l'Incremento delle Razze Equine (UNIRE), dagli enti di promozione sportiva e da qualunque organismo, comunque denominato, che persegue finalità dilettantistiche e che da essi sia riconosciuto. Su tali compensi viene applicata una tassazione ai fini della imposta sulle persone fisiche con le modalità di seguito descritte. Sui primi euro 10.000, complessivamente percepiti dal soggetto nel periodo d'imposta, non si applica alcuna imposizione in quanto le somme sono esenti da tassazione e non concorrono alla formazione del reddito; sugli ulteriori euro 20.658,28, percepiti nell'anno, viene operata una ritenuta a titolo di imposta (con aliquota del 23%) oltre alla addizionale comunale e regionale ed infine sulle somme eccedenti l'importo complessivo di euro 30.658,28 viene operata una ritenuta a titolo d'acconto (con aliquota del 23%) oltre alla addizionale comunale e regionale.

Per ciò che concerne l'addizionale regionale Irpef e l'addizionale comunale Irpef le aliquote da applicare devono essere quelle effettivamente deliberate dalla Regione o dal Comune di riferimento.

La somma percepita dal collaboratore, eccedente euro 30.658,28, dovrà essere assoggettata alla tassazione ordinaria in sede di dichiarazione dei redditi, applicando l'aliquota IRPEF secondo lo scaglione di riferimento, cumulando gli altri redditi soggetti a tassazione. Sono comunque esclusi da imposizione, e pertanto non vanno dichiarati nel modello Unico, i rimborsi di spese documentate, ivi compreso i rimborsi chilometrici corrisposti secondo le tabelle ACI, sostenute in occasione di prestazioni effettuate dal collaboratore fuori dal territorio comunale.

La Certificazione Unica (CU) deve essere rilasciata qualunque sia stato l'importo pagato nel 2020 e dunque anche nel caso in cui gli importi corrisposti non superino la soglia di esenzione fissata in euro 10.000.

Le ASD e/o le SSD dovranno inviare la CU telematicamente all'agenzia delle Entrate entro il 16 marzo ed entro lo stesso termine consegnarla al collaboratore.



Siciliano di Catania, Salvatore Bartolo Spinella è dottore commercialista. È vicepresidente Vicario dello CSAIn e ha inoltre la responsabilità di tesoriere. Fra gli altri numerosi incarichi è revisore dei conti della Federturismo Confindustria

In merito alla compilazione della CU va segnalato che nella casella 1 "tipologia reddituale", va indicato il codice N, che identifica proprio "le indennità di trasferta, rimborsi forfetari di spesa, premi e compensi erogati nell'esercizio diretto di attività sportive dilettantistiche ovvero i compensi per rapporti di collaborazione coordinata e continuativa di carattere amministrativo-gestionale di natura non professionale resi a favore di società e associazioni sportive dilettantistiche.

Va segnalato, da ultimo, relativamente al campo 6 "Codice" della CU, che va indicato il codice "8" (erogazione di altri redditi esenti) per le percepite somme non eccedenti euro 10.000. ●



LE SCADENZE FISCALI E PREVIDENZIALI DA NON DIMENTICARE

1° MARZO

- Trasmissione UNIEMENS flussi contributivi e retributivi unificati all'INPS relativamente ai dati di gennaio dei lavoratori dipendenti;
- Presentazione telematica del MODELLO INTRA 12 per gli acquisti di beni e servizi effettuati dalle Associazioni sportive dilettantistiche non soggetti passivi d'imposta che abbiano effettuato acquisti intracomunitari di beni nel mese di dicembre oltre il limite di 10.000 euro e abbiano optato per l'applicazione dell'imposta in Italia su tali acquisti;
- Liquidazione e Versamento IVA relativo ad acquisti intracomunitari registrati nel mese di gennaio da parte delle ASD nell'esercizio di attività istituzionale;
- Invio liquidazione periodica IVA relativa ai mesi di ottobre, novembre e dicembre (contribuenti mensili) e al quarto trimestre 2020 (contribuenti trimestrali), per ASD, SSD e COOP S.D. che svolgono attività commerciale e non hanno optato per il regime fiscale della Legge 398/1991.
- Ripresa dei versamenti al Concessionario della Riscossione relativamente alle definizioni agevolate 2019 (rottamazione ter art.3 DL 119/2018; definizione agevolata processi verbali di constatazione art.1 DL 119/2018; chiusura liti pendenti art.6 DL 119/2018) e del "saldo e stralcio" previsto dalla Legge 145/2018;

15 MARZO

- Registrazione dei corrispettivi conseguiti nell'esercizio di attività commerciale nel mese di febbraio da parte delle ASD, SSD COOP SD e associazioni pro loco che hanno effettuato l'opzione per il regime fiscale agevolato di cui all'art. 1 della L. n. 398/1991.

16 MARZO

- Ripresa dei versamenti relativi a IVA, ritenute e contributi previdenziali, sospesi nei mesi di novembre e dicembre 2020, per tutte le attività sportive il cui codice ATECO rientrava nell'allegato 2 del Decreto Ristori - bis. Il versamento delle somme dovute può avvenire in un'unica soluzione o in 4 rate di pari importo.
 - Versamento a mezzo F24 da parte di ASD ed SSD e Coop SD delle ritenute alla fonte sui compensi, rimborsi forfettari, indennità ecc. a istruttori, dirigenti e tecnici sportivi erogati ai sensi dell'art. 67 c. 1 l. m T.U.I.R., e delle ritenute alla fonte su redditi di lavoro autonomo corrisposti nel mese precedente;
 - Versamento contributi previdenziali, ritenute IRPEF, addizionali comunali e regionali su redditi di lavoro dipendente e assimilati riferiti al mese precedente;
 - Liquidazione e versamento dell'Iva mensile di febbraio per ASD, SSD e COOP SD, che sono in regime ordinario non avendo optato per la Legge 398/1991;
 - Versamento dell'imposta sugli intrattenimenti relativa al mese precedente;
- Versamento della tassa di vidimazione dei libri sociali 2021 per le SSD non iscritte al registro CONI

25 MARZO

- Presentazione elenchi INTRA mensili relativi alle cessioni di beni e/o prestazioni di servizi intracomunitari effettuate nei confronti di soggetti facenti parte della Comunità Economica Europea (Modello INTRA 1, INTRA 1-bis, INTRA 1-quater) effettuate rispettivamente nel mese di febbraio.

31 MARZO

- Presentazione del MODELLO INTRA 12- dichiarazione mensile degli acquisti di beni e servizi effettuati dalle Associazioni sportive dilettantistiche non soggetti passivi d'imposta che abbiano effettuato acquisti intracomunitari di beni nel mese di gennaio oltre il limite di 10.000 euro e abbiano optato per l'applicazione dell'imposta in Italia su tali acquisti.
- Trasmissione UNIEMENS flussi contributivi e retributivi unificati all'INPS relativamente ai dati di febbraio dei lavoratori dipendenti.

- Liquidazione e Versamento IVA relativa ad acquisti intracomunitari registrati nel mese di febbraio da parte delle A.S.D. nell'esercizio di attività istituzionale
- Invio del modello EAS per comunicare le eventuali variazioni intervenute nel 2020 rispetto ai dati precedentemente comunicati.

15 APRILE

- Registrazione dei corrispettivi conseguiti nell'esercizio di attività commerciale nel mese di marzo da parte delle ASD, SSD COOP SD e associazioni pro loco che hanno effettuato l'opzione per il regime fiscale agevolato di cui all'art. 1 della L. n. 398/1991.

16 APRILE

- Versamento a mezzo F24 da parte di ASD ed SSD e Coop SD delle ritenute alla fonte sui compensi, rimborsi forfettari, indennità ecc. a istruttori, dirigenti e tecnici sportivi erogati ai sensi dell'art. 67 c. 1 l. m T.U.I.R., e delle ritenute alla fonte su redditi di lavoro autonomo corrisposti nel mese precedente;
- Versamento contributi previdenziali, ritenute IRPEF, addizionali comunali e regionali su redditi di lavoro dipendente e assimilati riferiti al mese precedente;
- Liquidazione e versamento dell'Iva mensile di marzo per ASD, SSD e COOP SD, che sono in regime ordinario non avendo optato per la Legge 398/1991;
- Versamento dell'imposta sugli intrattenimenti relativa al mese precedente;

26 APRILE

- Presentazione INTRA mensili e trimestrali relativi alle cessioni di beni e/o prestazioni di servizi intracomunitari effettuate nei confronti di soggetti facenti parte della Comunità Economica Europea (Modello INTRA 1, INTRA 1-bis, INTRA 1- quater) effettuate rispettivamente nel mese di marzo e nel primo trimestre 2021

30 APRILE

- Trasmissione UNIEMENS flussi contributivi e retributivi unificati all'INPS relativamente ai dati di marzo dei lavoratori dipendenti.
- Presentazione telematica del MODELLO INTRA 12 per gli acquisti di beni e servizi effettuati dalle Associazioni sportive dilettantistiche non soggetti passivi d'imposta che abbiano effettuato acquisti intracomunitari di beni nel mese di febbraio oltre il limite di 10.000 euro e abbiano optato per l'applicazione dell'imposta in Italia su tali acquisti.
- Liquidazione e Versamento IVA relativo ad acquisti intracomunitari registrati nel mese di marzo da parte delle ASD nell'esercizio di attività istituzionale
- Presentazione telematica del modello "Dati Operazioni Transfrontaliere" trimestrale, c.d. Esterometro, per tutte le operazioni di acquisto e di vendita di beni e/o servizi effettuate nel primo trimestre 2021, nei confronti di soggetti non residenti Italia, per le ASD, SSD e COOP S.D., che non hanno optato per il regime agevolato della Legge 398/1991 o che pur optando per il regime agevolato hanno conseguito proventi di natura commerciale superiori a € 65.000,00 nel periodo di imposta precedente. Restano esonerate da tale adempimento tutte le operazioni per le quali è stata emessa bolletta doganale o fattura elettronica e tutte le ASD che hanno solo il codice fiscale.
- Invio telematico della DICHIARAZIONE IVA relativa all'anno di imposta 2020 per tutte le ASD, SSD e COOP S.D. che nell'ambito delle attività commerciali svolte, hanno optato per il regime IVA ordinario.
- Invio telematico del solo quadro VO della DICHIARAZIONE IVA per l'anno di imposta 2020, per tutte le ASD, SSD e COOP S.D. che nell'anno 2020, per le attività commerciali svolte, connesse all'attività sportiva, hanno optato per il regime fiscale agevolato della Legge 398/1991. L'invio del quadro è obbligatorio per comunicare l'esercizio dell'opzione.



CONSIGLIO NAZIONALE

PRESIDENTE

Luigi FORTUNA

PRESIDENTI ONORARI

Giacomo Crosa
Enea Goldoni
Eugenio Korwin
Natale Mazzuca
Paola Pigni
Dino Zoff

VICEPRESIDENTI

Salvatore Bartolo Spinella
(vicario e Tesoriere)
Marcello Pace
Amedeo Di Tillo
Marco Vercesi

MEMBRI DI GIUNTA

Luigi Cavaliere
Romeo Mignacca
Pier Carlo Iacopini
Fabrizio Berveglieri
Valentina Spampinato

CONSIGLIERI NAZIONALI

Marina Del Pezzo
Franca Ferrami
Raffaele Marcoccio
Massimo Piludu
Gennaro Rega
Germana Sperotto
Chiara Vidotto
Elisa Cinzia Zoggia

REVISORI DEI CONTI

Domenico Corsini *(presidente)*
Paolo Bramante *(effettivo)*
Gaetano Profeta *(effettivo)*

PROCURATORE NAZIONALE

Gianpaolo Paglia

COMMISSIONE NAZIONALE DI APPELLO

Gianfranco Barbagallo *(effettivo)*
Salvatore Costarelli *(effettivo)*
Pasquale Pio Grasso *(effettivo)*

COMITATI REGIONALI

VALLE D'AOSTA

Presidente: Claudio Hérin
Villaggio Jeanceyaz 37, Quart (AO)
Cell. 333.1885055
csain.aosta@gmail.com

PIEMONTE

Presidente: Piercarlo Iacopini
Via Campiglia 25, Torino
Tel. 011.290938 Cell. 339.7105135
valangamail@gmail.com
csain.torino@gmail.com

LOMBARDIA

Presidente: Marco Vercesi
Via Vittorio Alfieri 64, Rozzano (MI)
Cell. 347.7634811
presidente@csainmilano.it
segreteria@csainmilano.it

TRENTINO ALTO ADIGE

Presidente: Domenico Spinelli
Via del Macello 57, Bolzano
Cell. 348.0062104
dspinelli71@gmail.com

VENETO

Presidente: Pierluigi D'Inca
Via Benzi 86, Treviso
Cell. 330.537609-340.6969271
gigidinca@libero.it
csaintreviso@libero.it

FRIULI VENEZIA GIULIA

Presidente: Nevio Ciprani
Via Aquileia 23, Tricesimo (UD)
Cell. 338.1505201
nevcipr@gmail.com

LIGURIA

**In Commissariamento*

EMILIA ROMAGNA

Presidente: Fabrizio Berveglieri
Via dei Gelsomini 59 Malborghetto di
Boara (FE),
Cell. 348.7374405
csainemiliaromagna@gmail.com
www.csainemiliaromagna.it

TOSCANA

Presidente: Francesco Luparini
Via Poggio della Propositura 28,
Calci (PI)
Cell. 347.0951284
francescoluparini@gmail.com

UMBRIA

Presidente: Paolo Dini
Via Mario Angeloni 1/b, Perugia
Tel. 075.8787145 - Fax 075.5017076
Cell. 347.7544264 info@csainperugia.it

MARCHE

Presidente: Giovanni Mascambruni
Via G. Ungaretti 13, Ancona
Cell. 348.7109631
g.mascambruni@alice.it

LAZIO

Presidente: Marcello Pace
Via Erasmo Gattamelata 26, Roma
Tel. 06.83664599 Cell. 335.5399582
presidentecsainroma@gmail.com

ABRUZZO

**In Commissariamento*

MOLISE

**In Commissariamento*

CAMPANIA

Presidente: Gennaro Rega
Via Scotola 34,
Somma Vesuviana (NA)
Cell. 346.3632853
gen.rega@libero.it

PUGLIA

Presidente: Angelo Solazzo
Via Pennetta 24, S.Pietro Vernotico (BR)
Cell. 347.6560440 - 349.1738345
Tel. 0831.6703232
csain.puglia@libero.it

CALABRIA

Presidente: Amedeo Di Tillo
Piazza Denis Bergamini, Cosenza
Cell. 342.1650452
indiano72@libero.it

BASILICATA

**In Commissariamento*

SICILIA

Presidente: Raffaele Marcoccio
Via del Fasano 41, Catania
Tel. 095.397040 Cell. 329.5956169
csainsicilia@tiscali.it

SARDEGNA

Presidente: Giorgio Sanna
Via Trincea delle Frasche 12/A
Cagliari
Tel. 070-3328515 Cell. 334.3651340
csain.sardegna@gmail.com

Attività
Promozionale
Dilettantistica
C.S.A.In.



Centri Sportivi
Aziendali e Industriali



ENTE DI PROMOZIONE
SPORTIVA
RICONOSCIUTO
DAL CONI

Organizzazione
a cura di



**VERSILIA
FOOTBALL
PLANET**

Affiliata a C.S.A.In.



**VERSILIA
FOOTBALL
PLANET**

*Lo Stadio più
grande del Mondo*

*Lido di Camaiore
15/18 Luglio 2021*

3^a Edizione



COMUNE DI
CAMAIORE



LIDO DI CAMAIORE

#InVersilia

Attività svolta nell'ambito del progetto "Let's Move" finanziato da Sport e Salute S.p.A.



www.versiliafootballplanet.it - info@versiliafootballplanet.it



INSIEME 365 GIORNI ALL'ANNO CON :



www.csain.it

SEGUICI SU:



**DIVENTIAMO
TUTTI AMICI!**

LIKE & HEART

